

RELAZIONE PROGRAMMATICA

(art. 17 comma 5 lett. A)

ALLEGATO N. 8

Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni
Aspetti storico culturali - Relazione d'inquadramento
Componenti fondanti e strutturali del paesaggio veronese

Sindaco

Flavio Tosi

Vice Sindaco con delega all'Urbanistica

avv. Vito Giacino

Direttore Area Gestione del Territorio

arch. Luciano Marchesini

Coordinatore e Progettista

arch. Mauro Grison

Progettista

arch. Paolo Boninsegna

Consulente Specializzato

Prof. ssa

Daniela Zumiani

INDICE

NOTA INTRODUTTIVA	3
CAPITOLO 1 - <i>LO SCENARIO TERRITORIALE TRA GEOGRAFIA E STORIA</i>	5
1.1 - Geomorfologia e forma urbis	5
<i>Indicazioni</i>	6
1.2 - Geomorfologia ed egemonia di Verona sul proprio territorio	7
1.2.1 - <i>L'organizzazione delle terre comuni nella storia del paesaggio di Verona</i>	8
<i>a - La Campanea maior e la Campanea minor</i>	8
<i>b. Le consortiae, le communiae, le vicinie</i>	12
1.3 - Geomorfologia e "vocazioni" dell'economia veronese.....	13
<i>a - Vocazione commerciale</i>	13
<i>Indicazioni</i>	14
<i>b- Vocazione agraria</i>	14
<i>Indicazioni</i>	14
<i>c- Vocazione manifatturiera</i>	15
<i>Indicazioni</i>	15
<i>d- Vocazione industriale</i>	15
<i>Indicazioni</i>	16
1.4 - Patrimonio culturale paesaggistico e vocazione turistica	16
1.5.1- <i>Nuovi orizzonti di produttività: il turismo</i>	16
<i>Indicazioni</i>	18
1.5 - Per una metodologia di lettura delle forme del paesaggio.....	18
<i>a - Gli ambiti paesaggistici unitari</i>	18
<i>b – Gli iconemi strutturali</i>	19
<i>c – Gli iconemi memoriali</i>	20
<i>Indicazioni</i>	21
CAPITOLO 2 - <i>IL PAESAGGIO COME TEATRO</i>	23
2.1 - La percezione teatrale dei luoghi.....	23
2.2 - Per una tutela e valorizzazione delle focali di percezione del paesaggio veronese	23
<i>a - L'Adige: il motore dello spazio scenico</i>	23
<i>Indicazioni</i>	24
<i>b - Il paesaggio planiziale a destra Adige : la piattaforma di osservazione</i>	24
<i>Indicazioni</i>	25
<i>c - I colli: il fondale scenografico</i>	25
<i>Indicazioni</i>	25
<i>d - Le vallate collinari: i pavimenti delle scenografie laterali</i>	26
<i>Indicazioni</i>	26
<i>e - La pianura ad oriente della città: l'ingresso plateale</i>	26
<i>Indicazioni</i>	27
<i>f - La città: lo spazio dell'azione scenica</i>	27
2.2.1 - <i>Dall'impianto teatrale alla città diffusa</i>	28
2.2.2 - <i>La città come luogo del "raduno"</i>	29
Quadro di sintesi.....	31
APPARATO ICONOGRAFICO	33

NOTA INTRODUTTIVA

L'analisi delle componenti fondanti del paesaggio di Verona, contenuta nella *Relazione d'inquadramento* - fatti propri i principi culturali, gli obiettivi strategici e le prescrizioni normative del PAT -, si propone di **offrire informazioni generali sugli aspetti storico - culturali del paesaggio di Verona, con particolare attenzione all'indagine sulle peculiarità paesaggistiche delle zone rurali periurbane, utili ai fini della stesura dei Piani di Intervento.**

A tale scopo, considerata la forza determinante e orientante degli elementi geomorfologici nella configurazione di ogni insieme paesaggistico, anche per l'ambito veronese qui considerato sono state individuate le **strutture fisiche connotanti dell'intero sistema territoriale di Verona**, enucleando **gli interventi umani fondativi, caratterizzanti tutta l'area di pertinenza comunale**, al fine di evidenziare l'"ossatura" del luogo e mettere in luce la sua funzione determinante e/o orientativa nella trasformazione del paesaggio in esame.

Al fine di individuare le linee storiche di tale **metamorfosi territoriale**, è stata analizzata la **modalità di rappresentazione del paesaggio veronese** nei secoli, esaminando l'abbondante iconografia storica della città e del territorio circostante. Tali immagini danno conto icasticamente **del modo in cui abitanti e visitatori del luogo hanno percepito gli elementi fondanti del paesaggio, come ne sono stati influenzati e come la loro percezione ha influenzato le forme del luogo stesso. Una conoscenza basilare per la salvaguardia del *genius loci* di ogni paesaggio**, come tutta la contemporanea normativa di tutela raccomanda ^a.

Nel testo sono stati evidenziati i riferimenti all'apparato iconografico allegato, e visualizzati in grassetto o in appositi inserti, denominati *Indicazioni*, gli aspetti esemplificativi della qualità paesaggistica, da considerare, dunque, meritevoli di particolare attenzione nella redazione del **Piano degli Interventi**.

^a Il ruolo determinante della percezione è sottolineato nel documento ufficiale della *Convenzione Europea del Paesaggio* tenuta a Firenze nel 2000 - alla quale fa riferimento anche la più recente normativa italiana sulla tutela del Paesaggio, - che ha stigmatizzato come il paesaggio oltre ad essere la manifestazione della relazione tra l'attività dell'uomo e la natura, sia anche un fenomeno culturale che dipende dalla sensibilità e dalla personalità di chi lo vive, lo abita, lo osserva, lo percepisce.

CAPITOLO 1 - *LO SCENARIO*

TERRITORIALE TRA GEOGRAFIA E

STORIA

Affermare che i caratteri geo-morfologici sono alla base dell'organizzazione originaria degli insediamenti umani ed esercitano nel tempo una forza capace di orientare le stesse trasformazioni sociali può apparire scontato. E certamente lo è. Ma è, altresì, vero che spesso chi ha il compito di analizzare le vicende storiche di un territorio tende a perdere di vista tale assunto, sommerso com'è dalla sovrabbondanza delle sedimentazioni storiche che connotano ogni luogo coinvolto in vicende umane millenarie. Ed è questo il nostro caso.

Per tale ragione, prima di entrare nella specifica indagine storica relativa ai segni storico - culturali del paesaggio di Verona, **si è cercato di individuare, a grandi linee, il legame primitivo tra il dato naturale e quello artificiale (leggi dovuto all'azione umana), in quanto proprio a tale atto originario, e quindi fondante, si deve la peculiarità paesaggistica di Verona, anche attuale.**

Le informazioni date, basate su aggiornati studi specialistici, sono sinteticamente articolate nell'ottica di fornire un quadro di riferimento per gli estensori dei P.I.

1.1 - Geomorfologia e forma urbis

Il ruolo strategico militare della città dall'età antica al Novecento, come testimoniano le immagini allegate, fu determinato e orientato dalla realtà geografica.

Inutile ripetere concetti più volte indagati e ben noti, basti solo sottolineare che tale dato fisico – geografico comportò la realizzazione e il continuo aggiornamento delle difese cittadine. **Sono state le cerchie murarie a determinare la *forma urbis*, una forma che, a sua volta, dipende dalla articolazione morfologica del terreno su cui la città è collocata.**

Il tracciato del complesso fortificatorio urbano tuttora visibile è quello stabilito nel primo Trecento dagli Scaligeri, impalcato seguendo le opportunità offerte dalla geomorfologia del luogo. A sud, in destra idrografica, il perimetro segue uno dei numerosi ciloni formati dalle divagazioni dell'Adige in ere remote, abbracciando un territorio aperto a ventaglio, con i due lati esterni saldati alle anse del fiume. A

nord il sigillo murario partendo dal fiume sale lungo il crinale dei colli urbani, abbracciandoli. Su tale perimetro intervennero nel Cinquecento i Veneziani con aggiornamenti della struttura edificata dettati da esigenze militari, ma rispettandone, sostanzialmente, il percorso, come documenta l'iconografia urbana storica allegata.

All'arrivo delle truppe napoleoniche, nel 1797, l'impianto urbano risultava sostanzialmente analogo a quello tardo cinquecentesco.

Gli avvenimenti seguiti alla caduta della Repubblica veneziana, dal 1797 al 1814 videro l'alternarsi in città dei napoleonici e degli austriaci, popolazioni non locali, quindi non rispettose della storia del luogo, che portarono, per motivi strategici legati alle due potenze belligeranti, alle prime consistenti distruzioni della cinta.

Quando, in seguito agli accordi del Congresso di Vienna, nel 1814 Verona entrò a far parte dei territori dell'Impero Austro Ungarico, presero l'avvio gli interventi di riordino che condussero al rifacimento delle strutture bastionate, realizzate per soddisfare le nuove esigenze militari ¹.

La strategica posizione geografica fu la causa per cui, dagli anni Trenta, Verona venne trasformata progressivamente in città fortezza, perno fondamentale del sistema difensivo austriaco in Italia².

Le ragioni militari divennero, così, determinanti nel condizionare le dinamiche dello sviluppo urbano e la maggior parte degli interventi, tra il 1849 e il 1866, fu destinata a confermare la funzione di piazzaforte militare che la città assunse nella compagine territoriale italiana. L'apparato difensivo coinvolse l'organizzazione territoriale extra urbana mediante la costruzione delle **corone di forti, la cui disposizione, nell'ottica della difesa, fu dettata, ancora una volta, dall'orografia.** Poche sono le strutture dell'epoca rimaste ancora integre, ma esse crearono dei **perni territoriali che condizionarono la crescita della città novecentesca.**

Indicazioni

Già nel PAT si prospetta la creazione del Parco delle mura. Qui si ribadisce che la scelta di mantenere leggibile e valorizzare la continuità del percorso della cinta magistrale è obiettivo primario ai fini del mantenimento dell'identità veronese come si metterà meglio in evidenza nella Relazione di dettaglio.

¹ Fino agli anni trenta dell'Ottocento in città vennero aperti numerosi cantieri pubblici per dare soddisfazioni ad esigenze di ammodernamento urbano. Tra di essi è utile ricordare quelli per la sistemazione della Bra, per la costruzione del Cimitero, per l'istituzione di un ospedale unificato (sistemato nell'ex convento di Sant'Antonio in Valverde), per un gasometro, per un pubblico macello. A Verona, dal 1816, fu stabilita la sede del Senato del Regno Lombardo Veneto e nel 1822 fu tenuto il Congresso dei sovrani europei. Sulle vicende urbanistiche del centro antico di Verona nell'Ottocento si rinvia a A. Sandrini, *Il primo Ottocento: dal neoclassicismo all'architettura della restaurazione*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona 1994, pp. 1 - 74.

² Sul ruolo militare strategico di Verona in età austriaca esistono numerosi studi e approfondimenti. Tra i contributi più interessanti ai fini della presente relazione, si segnala la ricerca di B. Bozzetto, *Verona La cinta magistrale asburgica*, Verona 1993, *passim*, con rimandi bibliografici.

1.2 - Geomorfologia ed egemonia di Verona sul proprio territorio

Uno degli aspetti che differenzia il destino storico – economico di Verona dalle altre città venete è il peso giocato, in tale differenziazione, dall'egemonia della città scaligera nei confronti del proprio territorio. Alla base di tale dominio vi sono, ancora una volta, le **peculiarità geo-fisiche del luogo**, come è ben stato messo in luce da Paola Lanaro e Gianmaria Varanini ³. I due studiosi individuano le cause di tale *egemonia urbana*:

- **nella particolarità della situazione idrografica**: le uniche fonti utilizzabili per la produzione di energia idraulica si trovano concentrate nei pressi della città. Soltanto l'Adige, con le sue deviazioni naturali e artificiali all'interno dello spazio urbano (Acqua Morta e Adigetto, in parte piccolissima il Fiumicello, e il Fibbio ai margini del territorio suburbano, ma saldamente soggetto al controllo della città) ha offerto, in età medievale e moderna, l'energia idraulica suscettibile di utilizzazione per lo sviluppo manifatturiero. Nel vicentino, nel trevigiano e nel padovano le acque utilizzabili per l'energia idraulica, l'unica energia disponibile prima del vapore e del carbone, erano, invece, distribuite sul territorio, una situazione che ha portato allo sviluppo di un policentrismo manifatturiero, pre requisito essenziale per la nascita dell'industria diffusa che caratterizza l'età moderna;
- **nella gestione monopolistica urbana dell'altra risorsa energetica dell'età pre industriale, costituita dal legname**, che portò allo sfruttamento dei boschi dei Lessini. Il ruolo egemone della città sul suo territorio anche per questa fonte derivò altresì dal monopolio che di fatto Verona esercitava sul legname proveniente attraverso la fluitazione dalla Val di Fiemme e dalla Vallarsa;
- **nella politica insediativa**: nella seconda metà del secolo X la compagine territoriale veronese era caratterizzata dall'esistenza di un grosso centro urbano e da un numero di piccoli e piccolissimi centri. Una centralità confermata dalla mancanza della formazione di insediamenti di media consistenza;
- **nell'assenza di importanti centri monastici territoriali, sedi di poteri politici ed economici**: i grandi monasteri benedettini di San Zeno, Santa Maria in Organo, Santi Nazaro e Celso, come si può ancora vedere, sono tutti collocati in città e nelle immediate vicinanze;
- **nell'egemonia culturale - politica e giurisdizionale della città** esercitata sull'antico comitato carolingio, poi sul distretto di età comunale, pur nella dissoluzione medievale dello Stato con dilagante particolarismo politico e giurisdizionale che porta alla nascita di tanti castelli. A Verona tale particolarismo fu limitato, situazione che trovava le proprie ragioni nello stretto legame tra Verona e i poteri pubblici del Regno segnati da una forte tradizione di centralità urbana (nel secolo X, Verona era sede regia con Berengario come lo era stata con Teodorico. Con Ottone I la città è centro politico e giurisdizionale della Marca veronese aggregata al Ducato di Carinzia e i suoi vescovi furono per due secoli di origine tedesca);

³ G. M. Varanini, P. Sartori, *Egemonia sul territorio e reti di relazioni nella storia di Verona medievale e moderna (secoli XII - XVIII)*, in *Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige - Garda*, Verona 2004, pp. 33 - 68.

- **nel fatto che i diritti signorili sui castelli del territorio veronese appartengono quasi esclusivamente ai grandi Enti Ecclesiastici della città** (Episcopo, Capitolare, San Zeno, Santa Maria in Organo, San Giorgio in Braida, Santi Nazaro e Celso) con poche infiltrazioni esterne (i Canossa lambiscono appena il territorio).

1.2.1 - *L'organizzazione delle terre comuni nella storia del paesaggio di Verona*

Vale qui la pena di ricordare - per l'interesse che può comportare la conoscenza delle dinamiche storiche del settore agrario nella elaborazione del Piano degli Interventi - che oltre al territorio soggetto alla tutela giurisdizionale, i comuni cittadini hanno avuto, sin dall'antichità, beni fondiari e immobiliari di proprietà, anche questi soggetti a mutamenti dimensionali a causa delle variazioni economiche e politiche⁴. **Lo stesso Comune di Verona possedeva vaste estensioni di tali aree, le cui articolazioni e gestione hanno influenzato in modo consistente la tipologia del paesaggio locale.** Pochi e limitati ad aspetti puramente storico - istituzionali sono gli studi relativi a tali beni. Di grande utilità conoscere le dinamiche delle trasformazioni di tali ambiti, tenuto conto che tuttora essi conservano tracce significative della loro originaria organizzazione. **Qui di seguito si danno alcune informazioni a carattere generale, sulla situazione locale, utili a inquadrare questo importante aspetto della storia del paesaggio veronese, destinando ad altra sede l'opportuno approfondimento.**

a - La Campanea maior e la Campanea minor

Nelle dinamiche storiche, economiche, politiche, culturali veronesi, un posto importante spetta al vasto territorio che va sotto il nome di *Campanea veronensis*, esteso a sud ovest delle mura cittadine, in destra idrografica, e ad est, in sinistra idrografica. Si tratta di vaste aree pianeggianti, oggi per lo più urbanizzate e in mano privata, ma un tempo destinate all'uso degli abitanti di Verona e direttamente governate dal Comune cittadino. Erano, infatti, terreni comuni di diritto pubblico, presenti in molte città padane, trasmessi dai Municipi romani ai nuovi Comuni, in parte coltivati, in parte a pascolo, destinati dunque a fornire le risorse alla popolazione della città. Alla fine dell'impero furono via via abbandonati e invasi dai boschi⁵ o di fatto usurpati da privati, ma con la formazione dei nuovi Comuni si provvide a recuperarli all'uso pubblico, soprattutto per far fronte alle necessità di sussistenza di una popolazione in forte crescita demografica.

⁴ Sull'argomento esiste una copiosa bibliografia, analiticamente individuata in http://www.rm.unina.it/repertorio/rm_riccardo_rao_communia.html#Risorse, alla quale si rimanda.

⁵ È ben noto che le popolazioni provenienti da nord, spesso bellicose, portarono ad un progressivo abbandono delle attività agricole e dei commerci che riprenderanno molto lentamente in età feudale, grazie anche all'opera capillare in tutta la Penisola, e ovviamente anche nel territorio veronese, dei grandi monasteri benedettini. Sull'aspetto del paesaggio medievale dell'Italia settentrionale si rinvia ai fondamentali contributi di V. Fumagalli, in particolare, *Città e campagna nell'Italia medievale. Il centro - nord nei secoli VI - XIII*, Bologna 1979. Di interesse anche i contributi pubblicati in *Campagne medievali, strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia Settentrionale (VIII - X secolo)*, atti del convegno (Nonantola, Modena - San Giovanni in Persiceto, Bologna, 14 - 15 marzo 2003), Mantova 2005.

Nel 1178 il Podestà di Verona, Grumerio, proprio per rispondere alle esigenze della popolazione urbana, fece fissare i limiti della Campagna facendo porre **i termini** (costituiti da cippi in pietra) per separarla dalle proprietà altrui⁶. (si rinvia, per approfondimenti alla *Relazione di Dettaglio*, in particolare alle illustrazioni relative al paesaggio planiziale)

I limiti della campagna erano fissati (*Designatio campanee Veronae – 1178*), a destra dell'Adige, a partire dalla località oggi detta Tombetta fuori Porta Nuova. Tale linea di confine correva lungo la terrazza dell'Adige fino a San Giovanni Lupatoto, poi sotto l'odierna Ca' di David, passava quindi per Povegliano, raggiungendo il Mincio ai Mulini di Volta, lasciava poi a sinistra Valeggio, correva parallelamente alle radici delle colline di Sommacampagna, Sona, Palazzolo, giungendo sotto Bussolengo, raggiungeva a San Vito la terrazza dell'Adige e, attraversato il fiume, dal Mantico arrivava al Chievo. Si identificava, quindi, con il bordo del ciltone tra San Massimo e Santa Lucia per raggiungere Tombetta.

A sinistra dell'Adige, essa cominciava fuori Porta Vescovo, passava a monte di San Michele, San Martino Buon Albergo e, per l'Antanello, giungeva all'Adige.

I suoli di tale enorme campagna si differenziavano tra loro in relazione alla loro localizzazione: nei pressi della città erano costituiti dai terreni ghiaiosi alluvionali, la cosiddetta *campanea sicca*, quindi destinati in particolare al pascolo, mentre a sud est i terreni erano più fertili grazie alla presenza dell'acqua delle risorgive, la cui linea passa tra l'odierna campagna di Ca' di David e il confine con San Giovanni Lupatoto.

All'indomani della definizione dei confini vi furono, ovviamente, proteste da parte dei privati, tra cui il monastero di San Zeno che reclamava i propri diritti sul **bosco del Mantico** (attuale area di Boscomantico e Sorte, nei pressi di Chievo, la cui estensione comprendeva anche terreni oggi di pertinenza di Bussolengo) concessi ai benedettini veronesi da re Pipino. Fu però Grumerio a decidere di riconcedere i beni, confermando con tale atto la proprietà comunale dei terreni.

All'epoca, in questa campagna veronese sono documentati sparuti abituri, pochi fienili, qualche convento, qualche ospizio, ma non sono segnalate né pievi, né *Domus Campanee*, quei complessi che caratterizzano il territorio nei secoli successivi e che furono alla base della formazione degli insediamenti poi consolidatisi. Si fa, però, menzione di terreni tenuti da privati, le cosiddette *Prese*: si trattava di poderi dei quali dietro un canone annuo il conduttore disponeva sia temporaneamente, sia perpetuamente.

Per contenere il flusso di popolazione che dal territorio rurale si stabiliva in città lasciando incolta la campagna nel 1185 venne fondata Villafranca e nei decenni successivi presero consistenza altre ville rurali tra cui Valeggio, ai quali furono destinate porzioni della *Campanea maior*.

Nel *Liber Juris civilis urbis Veronae* del 1228, si codificano in alcune poste gli usi della *Campagna*: viene, ad esempio, regolata la caccia, sostanzialmente riservata ai nobili, così come si danno istruzioni per la regolazione dell'irrigazione dei fossati tra Montorio e la città in sinistra Adige. Sorgono, nel

⁶ Pubblica la pergamena e ne commenta il contenuto G. Ferrari, *La campagna di Verona dal sec. XII alla venuta dei Veneziani (1405)*, Atti del Reale Istituto Veneto di Lettere Scienze ed Arti. Tomo LXXIV Parte seconda, pp. 67 - 79, (Venezia, 1914 - 1915).

frattempo, le prime *Ca'*, nel mentre che il Comune inizia ad alienare appezzamenti di terreno a privati. Nel 1251 in un documento si fa riferimento ai beni che si trovavano "apud lorum de Davijs", attorno alle cui case si sviluppò l'insediamento di **Ca' di David**.

Il passaggio dal Comune alla Signoria non produsse, nell'immediato, particolari sconvolgimenti nella gestione delle terre comuni. Nello statuto albertino del 1272, che segna il trapasso dal Comune alla Signoria, si riafferma il principio della proprietà comune della *Campagna*, obbligando, peraltro, ciascuno a denunciare coloro che tenessero proprietà e giurisdizioni comunali. In tale documento ufficiale sono nominati non solo gli abitanti di *Villafranca*, ma anche quelli di *Vallese*, *San Martino Buon Albergo*, e delle *Ca' di Campagna citra et ultra Athesim*, segno della stabilizzazione di alcuni insediamenti.

È del 1304 la nuova *Designatio Campanea veronensis*, ovvero un controllo dei confini per salvaguardare i beni collettivi dalle continue usurpazioni. **Il provvedimento andava incontro anche alle esigenze di chi utilizzava la campagna per il pascolo delle pecore, la cui lana era alla base della ricchezza economica della città.** In questa designazione trecentesca la campagna considerata è solo quella a sud della città. Rispetto al 1187 le sue dimensioni risultano ridotte, in parte perché destinate ai nuovi comuni, in parte perché alienate a enti religiosi o a privati.

Nei primi decenni del Trecento la campagna passa in gestione all'*Universitas Civium Civitatis Veronae*, un sodalizio comprendente privati ed istituzioni laiche e religiose⁷, che negli anni 1337 -1339 aveva concesso prestiti a Mastino II e Alberto II della Scala, prestiti che furono riscattati nel 1592⁸.

Nel corso di questi due secoli e mezzo per il pagamento degli interessi fu ceduto all'*Universitas* il diritto di percepire l'affitto della Campagna.

Tra il 1337 ed il 1592 tale *Universitas* perseguendo l'obiettivo di aumentare le entrate, non si accontentò dei canoni derivanti dal pascolo delle greggi, ma rispondendo alla crescente domanda di terra coltivabile, cercò di aumentare le concessioni e la messa a cultura di sempre nuovi appezzamenti; difese la regolare riscossione dei canoni, i "livelli"⁹, opponendosi sempre con tutti i mezzi legali alle usurpazioni e agli sconfinamenti dei livellari (che spesso, quando mancavano confini certi fra le terre avute in concessione e quelle libere, si allargavano sfruttandone di nuove senza pagarne il relativo canone).

Tra gli obblighi contrattuali i livellari, oltre al pagamento del canone e alla **esecuzione di migliorie nelle culture, dovevano scavare fossi e piantare siepi di spini per marcare e confermare i confini.** Inizia in quel periodo la trasformazione sistematica del pascolo e delle boscaglie in campi per la semina. **Dopo il faticoso lavoro di dissodamento, anticipato dal taglio dei rovi e dalla raccolta dei ciottoli, raggruppati in cumuli al limitare degli appezzamenti, i campi erano seminati a cereali o lasciati al pascolo del bestiame.** Per l'assenza di acque (la linea delle risorgive iniziava poco più a sud dell'attuale via Mantovana, corrispondente al tracciato della via Postumia) e la scarsità della concimazione i terreni

⁷ Sull'*Universitas Civium Civitatis Veronae*, oltre a G. Ferrari, *La campagna di Verona dal sec. XII alla venuta dei Veneziani (1405)*, Atti del Reale Istituto Veneto di Lettere Scienze ed Arti. Tomo LXXIV Parte seconda, Venezia 1914 - 1915, pp. 67 - 79, si vedano M. Carrara, *Gli Scaligeri*, Varese 1971, pp 172 - 173; G.M. Varanini, *L'Università dei cittadini di Verona e i prestiti a Mastino II (1337 - 1339) in Gli Scaligeri 1277 - 1387*, catalogo della mostra a cura di G.M. Varanini, Verona, 1988, p. 387.

⁸ C. Ferrari, *La campagna di Verona all'epoca Veneziana*, Venezia, 1930 pp. 83 - 85

⁹ G M Varanini, *La locazione livellaria*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio Veronese*, a cura di G. Borelli , I vol., Verona, 1985, pp. 198 - 199.

rimanevano, comunque, poveri. Nonostante ciò, nel secondo Cinquecento si assiste ad una lievitazione del costo dei canoni tanto da arrivare a fitti raddoppiati nel decennio 1578 - 1588¹⁰.

Tra le cause del generale aumento dei prezzi che avvenne in tutta Europa, va annoverata la massiccia immissione sul mercato dell'oro e dell'argento dalle Americhe, ma verosimilmente questa fu solo una delle concause. Studi recenti nell'ambito della storia economica¹¹ attribuiscono l'enorme lievitazione dei prezzi all'aumento della popolazione, che portò ad una maggiore domanda di derrate agricole e del grano, prodotto principale per la panificazione. **Tra la prima metà del Cinquecento e il 1630 la cerealicoltura, fu estesa ovunque sacrificando pascoli e boschi, bonificando zone umide e mettendo a coltura anche terreni poveri e marginali.**

La produttività, la resa media, però, non fu incrementata, mentre i prezzi dei terreni, e conseguentemente dei canoni di affitto, crebbero da tre a nove volte in un solo secolo¹².

Ovviamente, come ogni veloce cambiamento, anche questa dinamica economica ebbe ripercussioni nella composizione sociale, penalizzando soprattutto i piccoli proprietari. Si trattava di contadini che coltivavano modesti appezzamenti per auto sostentamento, non per la vendita. Essi non riuscirono a rincorrere e a sostenere l'aumento degli affitti, sicché vendettero i poderi divenendo semplici salariati. A comprare i loro terreni non furono solamente i grandi proprietari fondiari, generalmente nobiltà e clero, ma anche altri ceti sociali - mercanti, professionisti - fino ad allora estranei all'agricoltura che vi videro la possibilità di nuovi e diversi investimenti dei loro capitali, incrementando così ancor di più la spirale ascendente dei prezzi.¹³

L'incremento delle superfici messe a coltura, ma non delle rese, non riuscì a saturare il mercato: la domanda alimentare sostenuta dall'aumento demografico spinse in alto i prezzi dei generi alimentari e, parimenti, l'offerta sul mercato del lavoro di più braccia causò la caduta dei salari. Le guerre e le epidemie del 1630 misero fine a questa spirale di fame e miseria¹⁴.

Nel contempo, il decollo del settore di produzione della seta¹⁵ favorì la messa a dimora dei gelsi, nutrimento essenziale per il baco da seta, adatti anche ai suoli della *campaneia sicca*, come testimoniano le ordinate piantate che segnano le immagini del paesaggio rurale veronese, immagini di cui si allegano alcuni esemplari.

La contingenza economica determinò, oltre che al trasformazione del paesaggio, da boschivo in agrario, scelte "politiche" da parte dell'amministrazione comunale dell'epoca. L'alto costo dei terreni rese conveniente la restituzione da parte della Città dei capitali presi a prestito, riconsegnati per il solo valore

¹⁰ C. Ferrari, *La campagna di Verona all'epoca Veneziana*, Venezia 1930, p. 69.

¹¹ G. Borelli, *Questioni di storia economica europea tra età moderna e contemporanea*, Padova 2006, pp. 31-60.

¹² G. Borelli, *Questioni di storia economica europea tra età moderna e contemporanea*, Padova 2006, p. 41, afferma che "alla fine del "lungo Cinquecento", nel colmo cioè del ritmo espansivo, i prezzi del frumento sono cresciuti di oltre sei volte, ma i fitti nel frattempo si attestavano ad un livello nove volte superiore a quello di inizio Cinquecento".

¹³ G. Borelli, *Questioni di storia economica europea tra età moderna e contemporanea*, Padova 2006, p. 45.

¹⁴ Scrive sempre G. Borelli, in *Questioni di storia economica europea tra età moderna e contemporanea*, Padova 2006, p. 62: "Città fervide di attività di trasformazione e di traffici, si trovarono in ginocchio. Si pensi a Bologna che da 62 mila abitanti scese dopo la peste a 15 mila; Brescia che da 24 mila abitanti si ridusse a 11 mila... a Verona che da 54 mila anime ne annoverò 31 mila".

¹⁵ G. Sancassani, *I Gelsi, in Uomini e civiltà agraria in territorio Veronese*, a cura di G. Borelli, I vol., Verona, 1985, pp. 144-148.

nominale originario tra il 1587 al 1592. La *Campaneae maior* tornata in possesso della Città fu in parte venduta per recuperare l'esborso, mentre in parte venne data in affitto per ricavarne utili allo stesso modo dell'*Università*, riscotendo canoni e livelli.

Risalgono a quegli anni alcuni progetti per l'irrigazione dei suoli. Tra i primi a presentarne uno fu il noto cartografo Cristoforo Sorte che, nel suo *Modo d'irrigar la Campagna di Verona e di introdurre più navigazioni*¹⁶, trattato pubblicato nel 1593, prevedeva di prelevare l'acqua dell'Adige da Gaium, dopo che nel 1587 Antonio Glisenti detto il Magro, aveva presentato il suo progetto di regolare l'Adige, rifacendosi all'idea del Sorte stesso. Quest'ultimo accusò di plagio il Glisenti. Comunque, la sua proposta fu rigettata. Nel 1591 anche Teodoro Da Monte presentò un suo progetto per irrigare la Campagna: il suo progetto prevedeva di derivare l'acqua dal Garda presso Peschiera e dall'Adige, nei dintorni di Verona, mediante due canali destinati a congiungersi sulla Campagna. Altri progetti del Dal Monte seguirono, ma per varie ragioni, tra cui quelle relative alla gestione dei costi e benefici, essi rimasero lettera morta. Quindi, **salvo le bocche di Sorio, eseguite nel secolo XVI, che derivavano l'acqua dall'Adige per irrigazione, e le ruote idrovore che si dice siano state introdotte da Marco Polo al ritorno dei suoi viaggi in Cina, la Campagna di Verona dovette attendere fin verso la fine del secolo XIX per poterne vedere la realizzazione.**

Tra Seicento e Settecento, a causa degli eventi bellici, le carestie, i cambi di regime e spesso per l'incuria di chi vi era preposto, i diritti su molti terreni si affievolirono, i contratti tacitamente prorogati senza adeguarne i canoni divennero incerti ed irrisori, i livelli da temporanei divennero perpetui.¹⁷ Così, dunque, andò a finire la storia della *Campaneae* pubblica di Verona.

b. Le consortiae, le communiae, le vicinie

Anche l'attività delle istituzioni consortili di uomini liberi ebbe notevole importanza nella articolazione del paesaggio storico. La memoria di tali organizzazioni localistiche è alla base dello spirito di coesione che connota ancora oggi il carattere delle comunità residenti nei centri storici minori limitrofi al centro di Verona.

Nell'area montana, collinare, pedemontana e valliva, a partire dal secolo VIII, dunque in età regia, nell'Italia Settentrionale, e non solo, furono istituite strutture comunitarie per la gestione dei territori, affidati a uomini liberi originari del luogo. Tali istituzioni prendono il nome di *consortiae* o *communiae*. A queste si aggiungono le *viciniae*, affidate a possessori di *praedia*, ovvero di fondi di vallata, corti o ville. Tale istituti si presentano sotto due aspetti, uno rurale o uno urbano. Quelli rurali, generalmente le *communiae*, gestiscono gli insediamenti lontani dalla città, mentre le *consortiae* e le *viciniae* cittadine si costituiscono ad ogni porta o ad ogni quartiere sotto la presidenza di un gastaldo ed hanno il compito di provvedere all'apertura o manutenzione delle strade di ciascuna circoscrizione ed alla difesa contro gli

¹⁶ Il trattato è pubblicato nel 1593 a Verona. Su Cristoforo Sorte si rinvia, al momento, alla scheda di G. Conforti, *Cristoforo Sorte*, in *Misurare la terra*, Verona 1992, pp. 487 - 489.

¹⁷ C.Ferrari, *La campagna di Verona all'epoca Veneziana*, Venezia 1930, p. 125.

usurpatori dei terreni vacui esistenti entro e fuori la cerchia muraria e che servivano per il pascolo dei cavalli dei *vicini*¹⁸.

1.3 - Geomorfologia e "vocazioni" dell'economia veronese

Innanzitutto va detto che Verona, come molte città di fondazione romana, è una città fluviale. Essa è contenuta nell'ansa dell'Adige, fruisce di un facile attraversamento naturale del corso acqueo, protetto dalle colline. Il fiume assicura buoni collegamenti con le terre settentrionali e la pianura mettendo, quindi, in moto la vocazione commerciale della città che impronta in modo indelebile il destino di Verona. La vocazione agricola è l'altro aspetto peculiare dell'identità veronese, anche se vi è da dire che la natura dei suoli, almeno nella zona dell'alta pianura e montana, non è mai stata particolarmente benefica. I terreni veronesi sono, è noto, caratterizzati, da un importante carsismo nell'area collinare valliva e da terreni permeabili, ghiaiosi e asciutti nella campagna distesa immediatamente a sud della città, situata nell'alta pianura al di sopra della linea delle risorgive, mentre al contrario la bassa pianura è caratterizzata dalla quantità eccessiva di acque dovute alle copiose sorgenti e alla quantità di corsi.

Lo stesso controllo delle acque per fini produttivi e di organizzazione agraria è sempre stato difficile e ha segnato, spesso drammaticamente, la storia della città. Dal medioevo sino all'età moderna documenti scritti e iconografici danno conto di tale impresa, dalle opere di bonifica e canalizzazione in età veneziana, fino a giungere alle realizzazioni ottocentesche dei canali di derivazione dall'Adige. Il canale Camuzzoni è da considerare punto d'arrivo fondativo del nuovo corso economico cittadino e la sua localizzazione a sud della città ha determinato il destino dell'area, esito non del tutto scontato, tenuto conto che negli anni Settanta dell'Ottocento si ipotizzava la sua ubicazione in destra Adige.

Anche gli altri orientamenti di fondo dell'economia veronese, ovvero le vocazioni manifatturiera e industriale, sono state in parte determinate e in parte orientate della realtà geo-morfologica¹⁹, mentre il patrimonio culturale ereditato è oggi alla base di una nuova vocazione economica trainante, quella turistica. Sulla base di tali considerazioni si schematizzano qui di seguito le "vocazioni" economiche veronesi".

a - Vocazione commerciale

Non vi è bisogno di sottolineare come la vocazione commerciale, oltre che strettamente connessa alla presenza dell'Adige, sia stata, sin dall'antichità, dipendente dalla articolata situazione viaria contraddistinta dalle grandi strade consolari romane e dal loro successivo potenziamento.

L'attività commerciale attraversò fasi critiche ma non venne mai meno, riprendendo vigore nel Novecento.

¹⁸ Su tali istituzioni nel veronese si rinvia, per quanto serve ai fini della presente relazione, a M. Pasa, *L'evoluzione del settore occidentale nel quartiere di Castello*, in *Avesa 2 e la sua valle*, a cura di G. Peroni, G. Polverigiani, Negrar (Verona) 1987, pp. 113 ss. Per la bibliografia generale si veda *supra*, nota 4

¹⁹ Gli stessi andamenti demografici furono condizionati da aspetti naturali (carestie, clima, malattie) e artificiali (guerre).

Indicazioni

Componenti paesaggistiche storiche tuttora leggibili collegate al settore commerciale: fiume Adige, rete stradale storica, edifici sacri collegati all'ospitalità (hospitia), alla protezione (santuari), edifici doganali, strutture per l'ospitalità (stalli, alberghi), luoghi per il mercato (piazze per fiere periodiche). Si suggerisce, laddove risulti possibile, una reintegrazione dei suddetti elementi caratterizzanti, individuati in modo più analitico nella Relazione di dettaglio all'interno della descrizione dei singoli Ambiti paesaggistici unitari.

b- Vocazione agraria

L'importanza del comparto agricolo era strettamente correlato alla cospicua domanda di prodotti proveniente dalla città. Dal medioevo, con la crisi dei grandi monasteri e del potere vescovile, le casate cittadine si arricchirono con l'acquisizione delle loro terre. Nel Trecento gli Scaligeri e le famiglie del loro *entourage* amministravano direttamente ingenti estensioni terriere. Nel Quattrocento quando i loro beni vennero demanializzati, le famiglie patrizie acquistarono i loro beni. Ciò che qui importa sottolineare è che il patriziato locale disdegnò di fatto, salvo poche eccezioni, le attività commerciali e produttive, privilegiando la pietrificazione del capitale, ovvero gestendo i beni terrieri e vivendo *more nobilium*. Vi fu, di conseguenza, una notevole fioritura del settore dal XV alla fine del secolo XVIII.

Con lo sfaldamento delle grandi proprietà in seguito alla caduta della Serenissima, seguì una crisi che non si risolse durante il periodo della dominazione Austriaca. In seguito alle grandi opere di razionalizzazione e ampliamento della rete di irrigazione del secondo Ottocento e del primo Novecento, il settore manifestò segni di ripresa.

Indicazioni

Componenti paesaggistiche storiche tuttora leggibili collegate al settore agricolo:

canalizzazioni, arginature, campi coltivati, piantate particolari (es. gelso, vite, olivi); corti rurali, ville, giardini, stalle, fienili, edifici per la lavorazione dei prodotti agricoli; edifici sacri (per la protezione contro le calamità naturali, oratori, cappelle, capitelli votivi, statue). Si suggerisce, laddove risulti possibile, una reintegrazione dei suddetti

elementi caratterizzanti, individuati in modo più analitico nella Relazione di dettaglio, all'interno della descrizione dei singoli Ambiti paesaggistici unitari.

c- Vocazione manifatturiera

Il settore manifatturiero ebbe un periodo di floridezza solo tra i secoli XII e XVI, perdendo successivamente di valore. Le profonde trasformazioni avvenute nel Seicento misero in crisi il sistema di risorse imperniato solo sulla città (ricordiamo la possibilità di fruire dell'energia idraulica solo nelle zone di Montorio e San Martino, e in quella dell'Isolo cittadino) e di conseguenza di difficile sviluppo.

Indicazioni

Componenti paesaggistiche storiche tuttora leggibili collegate al settore manifatturiero: mulini, idrovore, strutture per la lavorazione prodotti (lana, seta, ferro), fornaci (cottura argilla). Si suggerisce, laddove risulti possibile, una reintegrazione dei suddetti elementi caratterizzanti, individuati in modo più analitico nella Relazione di dettaglio, all'interno della descrizione dei singoli Ambiti paesaggistici unitari.

d- Vocazione industriale

I primi tentativi di promozione dell'attività industriale prendono il via dopo l'annessione della città al Regno d'Italia e confermano ancora una volta l'egemonia della città sul proprio territorio. Gli spazi individuati per insediare le fabbriche sono a ridosso dello spazio urbano. Il sogno di trasformare la città in una *bellissima Manchester* diede il via alla realizzazione del canale industriale Camuzzoni a sud ovest delle mura, in un momento in cui si procedette anche ad arginare l'Adige dopo la disastrosa piena del 1882.

Il destino industriale non si compie secondo i piani previsti e la città non ha uno sviluppo del settore particolarmente vivace.

Indicazioni

Componenti paesaggistiche storiche tuttora leggibili collegate al settore industriale: canalizzazioni per produzione energia idroelettrica; ingente patrimonio industriale dismesso. Si suggerisce, laddove risulti possibile, una reintegrazione dei suddetti elementi caratterizzanti, individuati in modo più analitico nella Relazione di dettaglio, all'interno della descrizione dei singoli Ambiti paesaggistici unitari.

1.4 -Patrimonio culturale paesaggistico e vocazione turistica

Il turismo nasce in tempi recentissimi ed è a Verona un settore in forte espansione.

Studi specialistici in atto mettono in evidenza il ruolo trainante di tale settore. Si allega qui di seguito una sintesi di tale indagine, con la presentazione di alcuni dati, utili ai fini della redazione dei P.I.

1.5.1- Nuovi orizzonti di produttività: il turismo²⁰

Verona è la quarta provincia italiana per presenze turistiche in Italia con oltre 13 milioni di visitatori nel 2007 secondo i dati TCI.

Il settore si presenta in continua espansione: dopo il forte incremento del 2007 (con un aumento che in alcuni ambiti era addirittura vicino al raddoppio delle presenze rispetto all'anno prima) è risultato piuttosto contenuto²¹ anche il leggero calo del 2008 – annata fortemente segnata in tutti i comparti dalla crisi economica, soprattutto nell'ultimo quadrimestre: ricordiamo che il calo turistico complessivo che ha colpito l'Italia è stato di - 7% nel 2008 rispetto all'anno precedente²², mentre Verona ha limitato i danni a un - 2,83%.

Il turismo, con tutte le attività ad esso collegate, continua dunque a rappresentare una risorsa economica importantissima. Dando per scontato il traino costituito dall'attrattività del lago di Garda, **fondamentale appare il ruolo dei beni e delle attività culturali**, che rappresentano il differenziale della città e costituiscono un importante richiamo soprattutto per i visitatori stranieri, **anche se le rilevanze storico-artistiche e paesaggistiche locali extraurbane non sono sempre sfruttate in modo adeguato.**

Il centro storico di Verona – che è stato iscritto nel 2000 nella *World Heritage List* dell'Unesco, diventando Città patrimonio dell'umanità - nel triennio 2006-2008²³ ha visto un flusso di visitatori

²⁰ Il paragrafo *Il turismo: nuovi orizzonti di produttività* è stato redatto dalla dott.ssa Silvana Bianchi dell'Università di Verona, impegnata in una ricerca relativa al ruolo del turismo nell'economia veronese.

²¹ Dati della Provincia di Verona, reperibili anche sul sito <http://portale.provincia.vr.it/uffici/uffici/5/505/documenti/statistiche-turismo-provincia-di-verona-e-circolare-istat-anno-in-corso/statistiche-anno-2008>

²² Dati dell'Osservatorio Nazionale di Federconsumatori

²³ Dati dell'Osservatorio del turismo culturale (Report 2009, uscirà l'11 gennaio 2010)

richiamati dalle sue bellezze storico-artistiche che si è attestato su una media di circa 750 visitatori al giorno (i dati riguardano i biglietti d'ingresso staccati)²⁴.

Il ruolo di monumento più visitato della città si mantiene saldamente in mano all'Arena, ma occupano buone posizioni anche la Casa di Giulietta; molto più debole è invece il 'successo' del Museo Maffeiano e del Teatro Romano. In genere tutte le strutture museali non sembrano evidenziare una crescita di interesse e nei dati nazionali fra i 30 musei più visitati in Italia (esclusi i circuiti con biglietto cumulativo²⁵) Verona è completamente assente.

In rapporto con altre province italiane, Verona è inserita nel gruppo di quelle fortemente interessate dal turismo straniero. Gli ultimi dati raccolti dalla Provincia, relativi al periodo gennaio-giugno 2009, mostrano che il turismo nell'intera provincia è rappresentato per il 65,49% da stranieri, soprattutto tedeschi e austriaci (e anche a Verona capoluogo essi sono in numero rilevante, attestandosi sul 46,12%). Fece scalpore nel gennaio 2007 un ambiguo servizio del quotidiano britannico *Daily Mail* che così si esprimeva a proposito della nostra città "a Verona tutto è artificiale, banale, fatto apposta per spennare gli innamorati". E' indubbio che il mito di città dell'amore legato a Giulietta e Romeo conservi un suo particolare fascino, ma spesso viene utilizzato quale esclusivo catalizzatore di un turismo 'mordi e fuggi' che si esaurisce in uno o due giorni di visita (pochi si fermano per più notti).

La crescita costante del numero di vacanze brevi, osservata negli ultimi anni, è stata particolarmente rilevante nel 2008 su tutto il territorio nazionale: l'incremento delle vacanze brevi degli italiani (+16,7%) ha costituito del resto il fattore determinante per la crescita del numero complessivo dei viaggi degli italiani che preferiscono vacanze brevi in Italia e più lunghe in Europa²⁶.

Nel 2008²⁷ le strutture alberghiere del comune di Verona hanno ospitato poco più di 600mila turisti con una media mensile di circa 50mila arrivi: i valori minimi si hanno, evidentemente, nel periodo invernale, mentre il mese di luglio registra il numero massimo di soggiorni.

La permanenza media in albergo è inferiore ai 2,5 giorni e il numero dei pernottamenti – se rapportato alla capienza ricettiva – non arriva a coprire in media il 40% dei posti letto disponibili. Va segnalato tuttavia come, anche in periodo di crisi generalizzata (a partire dal 2008 il peggioramento del quadro economico internazionale e nazionale ha determinato contrazioni significative) i giorni di permanenza degli stranieri in città - primi fra tutti i tedeschi, seguiti dagli inglesi - non calano.

La permanenza nelle strutture extra-alberghiere (molto diffuse soprattutto fuori dal centro storico e con una disponibilità media di posti letto intorno alle 10 unità) è più consistente e si lega anche a fenomeni di turismo improprio, determinati da motivi di lavoro o di salute.

²⁴ E' un dato da verificare

²⁵ Fonte Dossier Musei 2009 TCI

²⁶ Dati ISTAT; indagine campionaria "Viaggi e vacanze in Italia e all'estero. Anno 2008" anche sul sito http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090218_00/testointegrale20090218.pdf

²⁷ I dati per il 2008 sono quelli ufficiali forniti dall' Osservatorio del turismo culturale (Report 2009)

Indicazioni

La varietà naturalistica segna le zone che coronano la città. In esse esistono, oltre agli angoli ameni e climaticamente gradevoli (Avesa, Quinzano, Valpantena, Valsquaranto, Montorio), vasti comparti perifluviali e di campagna sia in destra idrografica che lungo le sponde fluviali, in cui spiccano corti rurali, spesso ancora produttive, e ville venete particolarmente prestigiose.

Servono piani di valorizzazione del paesaggio non solo urbano ma rurale con proposte di destinazione d'uso turistico (ospitalità diffusa, agriturismi, vendita di prodotti locali) di strutture edificate storiche (corti rurali, ville, monasteri dismessi, patrimonio industriale dismesso), oppure di turismo culturale - ricreativo (percorsi salute, percorsi in bicicletta, visite guidate).

1.5 - Per una metodologia di lettura delle forme del paesaggio

a - Gli ambiti paesaggistici unitari

Il paesaggio veronese, per la sua complessità, dovuta alla millenaria relazione tra geografia e storia, è difficilmente indagabile analiticamente nella sua interezza. Pur avendo a disposizione dati frammentari si possono tuttavia individuare i caratteri fondativi dell'insieme, e nel contempo, enucleare quei segni "storico - culturali" che hanno dato ai vari luoghi le connotazioni specifiche. E questo ai fini di offrire dati utili ad un piano di governo del territorio che preveda, come le moderne regole civili stabiliscono, la tutela della memoria.

A tal fine, sulla base di quanto sin qui esposto, si è utilizzata una sorta di griglia di lettura, basata sulla suddivisione del territorio in ambiti paesaggisticamente omogenei, le cui forme e confini sono stati determinati da aspetti geomorfologici (vicinanza topografica, orografia, idrografia, microclima, composizione dei suoli) e da interventi di trasformazione umana.

Per la loro individuazione e per l'indagine delle peculiarità di ciascuna area si sono enucleati quelli che abbiamo denominato "iconemi"²⁸, suddividendoli in *strutturali* e *memoriali*.

²⁸ Il neologismo si deve a E. Turri, *L'immagine della pianura lombarda: gli elementi dell'identità*, in *Gli iconemi, storia e memoria del paesaggio*, Milano 2001, pp. 9 - 25.

b – Gli iconemi strutturali

Utilizzando l'indicazione metodologica braudeliana²⁹, si possono schematizzare nel seguente modo i caratteri e i destini di tali iconemi:

- gli **iconemi strutturali naturali** - elementi soggetti a trasformazioni lentissime e quasi impercettibili all'occhio dell'osservatore, quindi teoricamente meno esposti a rischi di veloce mutamento
- gli **iconemi strutturali artificiali**, elementi riconducibili al prodotto delle variazioni di rilevante significato degli assetti sociali, soggetti a mutamenti determinati dal decadere delle funzioni originarie. La durata della loro tenuta dipende, di conseguenza, dal grado di conflittualità tra la natura e l'artificio, e dai valori, culturali, economici, religiosi, sociali, ad entrambi attribuiti nel tempo.

L'assunto è dimostrato dal fatto che il millenario rispetto delle articolazioni geo-morfologiche ha consentito di realizzare opere capaci di vivere nel tempo e in grado di orientare le trasformazioni dell'esistente senza negare il senso del luogo.

Un intreccio equilibrato che, per quanto concerne Verona, nonostante avvenimenti catastrofici come le inondazioni, i terremoti e le guerre ha mantenuto salda la configurazione paesaggistica di Verona sino al secolo XIX. La sconnessione tra natura e cultura, tra nuovo e antico, è avvenuta dopo gli anni Cinquanta del Novecento, quando la motorizzazione ha favorito lo sviluppo di un nuovo modello di società e le innovazioni tecnologiche hanno consentito un uso dei suoli indifferente alla loro specificità pedologica.

In sintesi gli iconemi strutturali naturali del paesaggio di Verona si possono individuare

- nel **fiume**;
- nei **colli**;
- nella **pianura**;

mentre gli **iconemi artificiali** che hanno segnato indelebilmente il carattere del luogo sono:

- la **città antica**;
- gli **assi stradali storici**;
- i **centri storici minori**;

a cui si dovrebbero aggiungere, per il carattere strutturante che hanno assunto nel paesaggio moderno, anche se effettuati in tempi vicini a noi:

- la **rete idrica e adacquatoria storica**;
- il **sistema difensivo urbano e periurbano**.

²⁹ Il grande storico francese Fernand Braudel suggerisce di procedere, nello studio delle vicende accadute nel tempo, tenendo presente la distinzione tra:

- il livello delle trasformazioni strutturali, lentissime e quasi impercettibili all'occhio dell'osservatore (il quadro geografico ambientale, le variazioni del clima, le trasformazioni dell'ecosistema, ecc.);
- il livello delle variazioni di rilevante significato degli assetti sociali, economici, politici, determinatosi nell'arco di alcune generazioni (per Verona, ad esempio, l'età romana, l'età scaligera, l'età veneta, ecc.);
- il livello superficiale degli accadimenti (il terremoto del 1117, l'alluvione del 1882, le vicende delle opere monumentali, le opere soggette a mutamenti dovuti al variare degli usi e costumi, ecc.).

c – Gli iconemi memoriali

Sono stati qui considerati **iconemi memoriali** quegli elementi visivi monumentali, ma non solo, riconosciuti dalla collettività per le loro valenze identificative, rappresentative, simboliche, emozionali.

Tra gli **iconemi memoriali** sono stati qui considerati:

- **segni naturali "significanti" per la comunità umana:**
 - formazioni rocciose (archi, grotte, ripari, ecc.);
 - forme d'acqua (fiumi, laghi, cascate, laghetti, stagni, torrenti, canali, ecc.);
 - elementi vegetazionali (alberi, boschi, fioriture stagionali, ecc.);
 - habitat faunistici;
 - punti di vista panoramici;
- **elementi artificiali "significanti":**
 - architetture monumentali sacre (chiese, templi, cappelle, luoghi di sepoltura, segni devozionali, ecc.);
 - architetture monumentali pubbliche civili (mura, fortificazioni, palazzi pubblici, fontane, sculture commemorative, ecc.);
 - opere private di particolare consistenza architettonica e valore storico e/o estetico, con particolare attenzione a ville, corti, palazzi, giardini³⁰;
 - spazi agricoli (tipi di colture, divisione degli spazi, opere di arginatura, muri divisorii, ecc.).

Fino qui si tratta di elementi visibili e descrivibili.

Nella determinazione del carattere luogo concorrono altresì le **componenti immateriali**, basate sulle relazioni umane (opere letterarie, musicali, culinarie, tipi di economia, valenze assegnate alle tradizioni) che meritano indagini specifiche al fine di avere una restituzione dinamica della complessità paesaggistica.

Va qui ricordato che nella complessa organizzazione paesaggistica nessun elemento vive di vita propria ma è correlato con il contesto. Per tale motivo gli **iconemi memoriali** costituiscono gli elementi fragili del paesaggio, non solo perché più facilmente aggredibili dall'azione umana e dal tempo, ma per l'alto costo economico richiesto per la loro conservazione e tutela.

³⁰ Perduta la loro originaria funzione di centri organizzativi della campagna, al più utilizzate oggi come luoghi di villeggiatura, le ville si configurano quali elementi evocativi di una fase della storia di Verona, partecipe dal Cinquecento alla fine Settecento della più ampia storia regionale. La bibliografia sul tema è particolarmente estesa. Tra le opere più recenti, utili ai fini del presente lavoro, si segnala D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, Verona 2000; *Andrea Palladio e la villa veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di G. Beltramini e H. Burns, Venezia 2005; E. Turri, *Villa veneta*, Verona 1977.

Indicazioni

La qualità di un paesaggio dipende dalla scelta e capacità di mantenere percepibili i legami tra gli iconemi strutturali e quelli memoriali al fine di creare le condizioni per l'aggiornato ed equilibrato utilizzo di tali, fragili, ma insostituibili, elementi caratterizzanti.

CAPITOLO 2 - *IL PAESAGGIO COME TEATRO*

2.1 - **La percezione teatrale dei luoghi**

L'interconnessione delle componenti di un territorio dà origine alla specificità del paesaggio che connota quello stesso territorio. Fondamentale risulta, di conseguenza, mantenere la leggibilità delle interconnessioni territoriali, soprattutto metterne in evidenza le stratificazioni storiche, al fine di governarne le trasformazioni.

A tale scopo, per meglio comprendere il ruolo giocato dal fiume, dai colli, dalla pianura, dalla città antica e dalle sue strade storiche, nel determinare e orientare le forme del paesaggio veronese, efficace risulta considerare il paesaggio come un teatro, seguendo in questo il modello di lettura indicato da Cosgrove³¹ e da Turri³².

Nel paragonare il paesaggio comunale veronese al teatro, è ai **colli** che compete la funzione di quinta scenografica, alla **pianura** quella di piattaforma di osservazione, mentre al **fiume** spetta il ruolo di motore dello spazio scenico. La **città**, le strade, i borghi sono i luoghi dell'azione e della rappresentazione teatrale, che dal motore fluviale hanno avuto la spinta vitale e, ancora oggi, a questa presenza vitale, pur costretta entro argini e resa improduttiva, devono la memoria della loro origine.

Tale modo di leggere il paesaggio aiuta a comprendere che **gli elementi identificativi di un luogo mantengono la loro funzione solo in quanto percepibili e integrati nel contesto che li ha originati.**

2.2 - **Per una tutela e valorizzazione delle focali di percezione del paesaggio veronese**

a - L'Adige: il motore dello spazio scenico

L'Adige è sicuramente uno degli iconemi strutturali di maggior valenza simbolica ed evocativa nel paesaggio veronese, valore testimoniato dalle arti visive e dalla poesia.

Dividendo con il suo corso la zona collinare, in sinistra idrografica, da quella pianiziale, a destra, il grande fiume determina visivamente l'ossatura basilare dell'architettura territoriale locale. All'interno di queste due realtà spaziali esistono, è vero, varietà ambientali e geomorfologiche, ma il nastro fluviale, grazie al suo andamento sinuoso, alle divagazioni del suo corso, risulta **emozionalmente, anche se**

³¹ D. Cosgrove, *il paesaggio palladiano*, Sommacampagna (Vr), 2000.

³² E. Turri, *Il paesaggio come teatro*, Venezia, 1992

talvolta non visivamente, una realtà percepita unitariamente. Lo si coglie nelle restituzioni visive del territorio veronese, sia moderne che antiche, come rilevabile da alcune significative immagini dell'iconografia allegata.

Sia la collina che la pianura, pur nelle loro peculiarità fisiche, evocano la presenza del grande corso nel quale confluiscono le acque dei progni, rii, canali, fossi, che fanno produttiva la terra che attraversano. Così come lo stesso fiume che scorre internamente ai confini amministrativi di Verona evoca il proprio corso esterno ai confini stessi. Il carattere vitale, umanizzato, dell'Adige è ben presente nell'arte e nella letteratura, sia locale - si pensi a Barbarani -, che internazionale.

Indicazioni

*Il corso dell'Adige è percepito dagli abitanti e dai visitatori come unitario, anche se connotato da una spettacolarità diversa in relazione alle varie aree attraversate. **Mantenere chiaramente leggibile tale continuità è di fondamentale importanza ai fini della tutela dell'identità paesaggistica veronese. A tal fine è auspicabile la tutela di quei lembi di paesaggio fluviale in cui i segni della storia si integrano armonicamente con la vegetazione e l'acqua, la corretta rimessa in funzione delle infrastrutture storiche(ad esempio riposizionare alcune ruote idrovore, dei mulini quali elementi memoriali), la rivitalizzazione della produzione agricola, la promozione della conoscenza della storia del luogo, mediante inserimenti di segnalazioni visive, rimessa in evidenza di alzaie, chiaviche, sentieri, ecc.).***

b - Il paesaggio planiziale a destra Adige : la piattaforma di osservazione

La campagna che si apre a ventaglio in destra Adige, a sud ovest di Verona, parte di quella che in passato veniva denominata *Campanea maior*, non è piatta ma caratterizzata da un'orografia mossa, causata dalle ondulazioni provocate dalle divagazioni del fiume in età remote. È dalle sopraelevazioni dei terrazzi alluvionali meridionali che si può ammirare il panorama urbano e leggere la conformazione fisica del luogo: oltre al paesaggio fluviale, segnato dalla presenza dell'Adige e la città adagiata nella valle creata dal fiume, da tali terrazzi, si può cogliere il grandioso scenario collinare montano che fa da corona alla città stessa. La cornice dei rilievi, osservata dal clivio, a sud ovest della città, è connotata dalla presenza delle basse colline periurbane che, articolandosi in una sequenza di ondulate linee orizzontali, giungono ad appoggiarsi percettivamente alla corona di monti più elevati, disegnati lungo la linea d'orizzonte. Lo sguardo può cogliere, in lontananza, a partire da ovest, i monti gardesani, poi, seguendo il senso orario, la lunga catena montuosa del Baldo, a seguire il Corno d'Aquilio. Altrettanto

accattivante è l'immagine che i colli offrono se li si osserva posizionandosi in corrispondenza dell'asse oggi costituito da viale del Lavoro - piazza Bra: al di là dei primi rilievi che incorniciano torri e campanili, si possono scorgere gli alti Lessini e, all'orizzonte, la sagoma massiccia del Carega, particolarmente pittoresco in inverno, quando il manto nevoso ne esalta la peculiarità.

Un dominio visivo particolarmente efficace, dunque, come stanno a testimoniare i numerosi resti di postazioni di difesa dello spazio cittadino e di controllo del contado, sorti, ovviamente, perché favorivano il controllo "visivo" dell'intero territorio. La stessa sopraelevazione e il fondo asciutto dei suoli ghiaiosi del terrazzo alluvionale hanno favorito la realizzazione di una fitta rete viaria, su cui nel tempo si è consolidata l'articolazione insediativa moderna.

Indicazioni

Vanno salvaguardate le focali di lettura dell'organismo urbano da sud e da sud ovest: ovvero, l'altezza delle barriere edificate nella campagna veronese contigua alla città va valutata alla luce della storica funzione "strutturale visiva" di tale ambiente, funzione documentata da tutta l'iconografia urbana di cui si propongono esempi significativi nell'allegato apparato iconografico.

c - I colli: il fondale scenografico

Il valore dell'iconema strutturale dei colli che cingono Verona tra nord ovest e nord est non è solo memoriale, ma altresì estetico: in particolare, **se visti da sud essi danno ragione della loro valenza scenografica, accogliendo ai loro piedi la città attraversata dal nastro fluviale.** La presenza, inoltre, di elementi difensivi che corona le colline urbane trasmette l'idea di uno spazio sicuro, protetto, così come i loro versanti ricchi di verde, punteggiati da poche e qualificate architetture, offrono l'immagine di un ambiente armonico e pittoresco, una sorta di limite verde di un esteso giardino, tale da evocare l'immagine dell'*hortus conclusus* medievale: si tratta di un panorama in cui la nozione di bellezza trova una delle sue più compiute visualizzazioni. Non a caso proprio i colli, con le macchie di alberi, l'ordinata tessitura di campi, di minuti insediamenti, sono uno dei caratteri precipui dell'iconografia urbana come testimoniano le numerose vedute storiche della città nell'allegata iconografia

Indicazioni

La conservazione della specificità naturale dei colli risulta azione fondamentale di tutela dell'identità del paesaggio di Verona, che verrebbe completamente stravolto dalla loro edificazione come ebbe a

mostrare in un noto fotomontaggio il Soprintendente Gazzola negli anni Cinquanta del Novecento, come testimoniano le foto storiche in allegato nella Relazione di dettaglio.

d - Le vallate collinari: i pavimenti delle scenografie laterali

La percezione delle colline nella loro articolazione singola è resa possibile dall'esistenza dei fondovalle, veri e propri pavimenti su cui si ergono le colline. I loro suoli sono alluvionali e, tuttora, esse appaiono quali aree tese e regolate, prodotte dalle alluvioni post glaciali. All'interno di esse scorrono i progni che si presentano, generalmente, pensili nell'ultimo tratto, allo sbocco verso la pianura. Proprio tali corsi, per il loro regime acqueo torrentizio, hanno determinato in passato la ricchezza ma anche la fragilità di questi paesaggi. La loro capricciosità non ha impedito, comunque, **la costituzione nei fondovalle di un tessuto agrario che mostra un ordine preciso nella disposizione parallela e sviluppata nel senso delle alluvioni delle particelle coltivate. Gli insediamenti si trovano, invece, tendenzialmente ai piedi dei versanti collinari, nella fascia di raccordo tra la collina e il fondovalle, zona che risulta, paesaggisticamente, la più ricca di stratificazioni storiche.** La crescita edilizia attuale non sempre ha rispettato questa tendenza, dando in tal modo origine ad un tessuto confuso.

Indicazioni

Il recupero della leggibilità delle articolazioni naturali, ovvero fondovalle, fascia di raccordo collinare e conche dei rilievi, è operazione fondamentale per restituire a tali aree la loro connaturata specificità paesaggistica.

e - La pianura ad oriente della città: l'ingresso plateale

Anche ad est della città, in sinistra idrografica, si estende una piana storicamente designata con il nome di *Campanea minor*, in quanto di minor estensione rispetto a quella in destra Adige. Il territorio aperto a ventaglio con perno in corrispondenza di Porta Vescovo verso San Michele e San Martino, costituì per millenni area di accoglienza per forza lavoro immigrata, proveniente non solo dal contado, ma anche da territori più lontani.

Indicazioni

Poco rimane oggi del territorio agricolo medievale e di età veneta. Edificata è tutta la zona fuori porta Vescovo, fino a San Michele, e le porzioni non costruite sono occupate dai nastri stradali.

La situazione consente solo una limitata lettura dello spazio urbano nel proprio contesto, anche se lungo l'infilata dell'attuale viale Venezia si possono scorgere alcuni campanili e la torre del Gardello (in piazza Erbe), efficaci emblemi della città storica .

Sarebbe un intervento da non sottovalutare il mantenere viva la focale da viale Venezia che trova una corrispondenza in alcune testimonianze iconografiche storiche come documentano le allegate vedute da est.

f - La città: lo spazio dell'azione scenica

Il filo conduttore della strutturazione dell'impianto del paesaggio urbano veronese è costituito, come si è più volte qui sottolineato, **dall'interpretazione teatrale degli spazi fisici da parte dei fondatori della città stessa**, come se al bisogno di sicurezza e sostentamento abbia corrisposto, almeno in tempi storici, una necessità di qualità estetica.

Le alture sono, per motivi ovvi, i primi luoghi abitati, ma **nel I secolo a. C. i Romani fondano la città nella zona pianeggiante ai piedi del colle oggi denominato San Pietro, imponendo all'area, compresa tra questo colle e l'Adige che lo lambisce, una singolarità figurativa mai dimenticata: l'altura nord - orientale diviene il fondale scenografico adattato a funzioni sacrali celebrative, mentre la piana, attraversata dal meandro fluviale, utilizzato in funzione difensiva, è centuriata e chiusa da mura.**

Un *imprinting* non più modificato, tanto che dopo il tramonto dell'impero romano, Teodorico, nel IV secolo, fa ripristinare mura, acquedotti, strade, e fa erigere, ai piedi del colle, il proprio sontuoso palazzo, oggi scomparso, senza creare sostanziali modifiche alla struttura esistente. La cinta difensiva è ribadita dalla cintura sacra delle chiese sorte tra VIII e IX secolo esternamente attorno al suo perimetro, come testimoniano, in particolare, le vedute della città dell' Iconografia Rateriana in allegato ma anche lungo i principali assi di collegamento dell'organismo urbano al territorio, ovvero le tre strade consolari, Postumia, Gallica e Claudia Augusta, e le loro derivazioni, come si può osservare dalla corografia storica, in particolare il commento alla carta detta dell'Almagià, in allegato.

Da quel momento la forma della città fu ampliata più volte, sempre, però, sfruttando le opportunità della configurazione geo-morfologica. Le mura comunali sorsero lungo il canale dell'Adigetto, naturale corso di deflusso delle acque, che correva alla base dell'ansa fluviale entro cui era sorta Verona; le difese scaligere, il cui perimetro fu conservato e, come si è innanzi detto, dai Veneziani e dagli Austriaci, sfruttarono a nord i colli e a sud il bordo di uno dei terrazzi alluvionali formati dal fiume. Anche gli

austriaci rispettarono le particolarità orografiche nella disposizione delle corone di forti esterni alla città. Ma questo fu uno degli ultimi interventi artificiali realizzati rispettando l'orografia per motivi difensivi, seguito dopo alcuni decenni dalle opere di canalizzazione dell'Adige, volte a dare risposte ai sempre più pressanti problemi derivati da una società in forte crescita demografica. Il potenziamento della produttività dei suoli agricoli da un lato e l'industrializzazione dall'altro furono, tra secondo Ottocento e primo Novecento, i motori della trasformazione del paesaggio veronese, passato da uno stato di lenta e paziente opera di governo della natura ad un veloce uso ed abuso delle risorse.

2.2.1 - *Dall'impianto teatrale alla città diffusa*

A partire dal primo dopoguerra, ma in modo più massiccio dopo il secondo conflitto mondiale, Verona, al pari di tutte le città storiche dei paesi industrializzati, fu coinvolta dal macroscopico fenomeno della crescita del tessuto abitativo oltre i confini murari. Gli interventi di dilatazione delle aree costruite a ridosso della città trovarono inizialmente giustificazione nella necessità, sostenuta da spinte reali e psicologiche, di una ricostruzione del tessuto insediativo devastato dagli esiti del secondo conflitto mondiale. Di fatto, per motivi per lo più dettati da interessi speculativi, si è arrivati all'occupazione indiscriminata dei suoli, grazie a scelte amministrative tendenzialmente portate a derogare alle norme governative, operazioni tante volte denunciate da chi di salvaguardia doveva occuparsi, ovvero, in Italia, dalle Soprintendenze statali.

La conseguenza è stata quella della urbanizzazione serrata degli spazi extra - urbani, o meglio della periferizzazione che ha portato oggi ad ampie plaghe di uniformazione edilizia con conseguenze negative non solo e non tanto estetiche, ma sociali, culturali, ambientali.

Ovviamente tutto questo non è accaduto solamente a Verona. **Va comunque sottolineato che la città, grazie al suo solido impianto strutturale, ha retto in modo accettabile le trasformazioni, anche se oggi il tessuto storico sta subendo forti tensioni.**

La perdita dei confini della città storica iniziò con l'occupazione dell'area libera appartenente alle cosiddette *Spianà*. Fanno parte di tale prima crescita **Borgo Trento**, sorto nell'ansa settentrionale del fiume, un tempo detta la *Campagnola*, **Borgo Milano** ad ovest, **Borgo Roma** a sud ovest, sviluppato lungo l'asse di viale del Lavoro che, dopo aver oltrepassato i binari della ferrovia, immette in una delle prime aree industriali di Verona (la storica ZAI), **Borgo Venezia** a oriente.

A questa prima corona si somma, oggi quasi senza soluzione di continuità, una seconda fascia territoriale di pertinenza amministrativa comunale, che presenta tuttora ampie realtà rurali alternate a insediamenti storici, ovvero, partendo da nord, a sinistra Adige, in senso orario: Parona, Quinzano, Avesa, Poiano, Quinto, Marzana, S. Maria in Stelle, Montorio, San Michele, e in destra idrografica S. Massimo, Ca' di David, Chievo, alcuni già comuni autonomi inglobati nel Comune di Verona in seguito all'operazione di centralizzazione amministrativa attuata nel 1927 per la creazione della "Grande Verona" (vi era inizialmente anche S. Giovanni Lupatoto, successivamente tornato autonomo). Tale dilagare non sempre controllato ha determinato l'attuale forma tentacolare di Verona, tipica delle città diffuse.

2.2.2 - *La città come luogo del "raduno"*

Lunga e complessa sarebbe l'analisi dei "debiti" urbani nei confronti del proprio territorio. Basti qui ricordare che Verona, come tutte le città storiche di origine romana, integra nel proprio tessuto millenario lo spirito del contesto che la circonda. È indubbio che sia il centro storico cittadino che quelli dei borghi esterni alle mura presentano una veste edilizia in cui sono radunati elementi che appartengono al contesto in cui essi si sono sviluppati, un raduno evidente non solo nei modelli architettonici - urbani, bensì individuabile nei materiali utilizzati per strade, piazze, case, in primis ciottoli e sabbia di fiume, pietra e legname dei Lessini, mattoni prodotti da fornaci locali utilizzando argille cavate nei pressi della città (lo confermano i numerosi toponimi presenti nei documenti antichi *ad fornaces, Fornase*). È nel rispetto del sapiente intreccio di tali elementi che Verona può conservare, mantenendone vivo lo spirito, il proprio paesaggio.

Quadro di sintesi

Per la tutela delle componenti fondanti e strutturali del paesaggio veronese si suggerisce di:

1: Conservare libere le focali che, sulla base della documentazione iconografica storica, consentono di cogliere le peculiarità paesaggistiche dell'organismo urbano e del suo contesto.

Nello specifico, il paesaggio collinare veronese è percepibile nella sua qualità storica - estetica e culturale in quanto può essere visto dalla città e dalla campagna, così come la città storica può essere letta nel suo complesso dalle alture dei colli o da quelle della campagna. I colli sono la quinta scenografica dell'impianto teatrale, insostituibili elementi di raccolta e di raccordo rispetto al contesto.

Modificare il ruolo di platea della campagna e quello di quinta dei colli significa cambiare la percezione del paesaggio di Verona, ovvero modificare il paesaggio della città tout court.

2: Favorire la percezione dell'unitarietà del percorso fluviale. A tal fine fondamentali sono le indicazioni contenute nelle relazioni di accompagnamento al Piano del Parco dell'Adige che propone, tra l'altro, la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili lungo le rive (per indicazioni più analitiche si rinvia alla Relazione di dettaglio).

3: Rendere percepibile la cesura tra l'area storica e le aree di crescita, distinguendo, sulla base dei periodi di edificazione, anche le eventuali crescite interne di queste ultime, creando, a tale scopo, delle fasce di stacco. Vanno, ovviamente, messi in funzione collegamenti tra le varie aree, sia fisici (vie, mezzi di trasporto, viali alberati) che percettivi.

4: Garantire la conservazione, la visibilità di quegli elementi in grado di:

- restituire la trama delle stratificazioni storiche*
- mantenere o recuperare forme di aggregazione sociale (per una loro individuazione in relazione alle varie aree periurbane si rinvia alla Relazione di Dettaglio).*

5: Istituzionalizzare una task force volta a

- indagare vicende storico - economiche e storico - culturali relative ai distinti ambiti paesaggistici al fine di correlare le tracce del passato (architetture, strade, organizzazioni degli spazi agricoli, ecc) con le realtà attuali.*
- monitorare le trasformazioni delle componenti storico - culturali del territorio nel loro concretizzarsi al fine di fornire le informazioni utili per il "restauro di tessuti paesaggistici lacerati" (come ad esempio, nell'area a sud ovest della città).*

APPARATO ICONOGRAFICO

ILLUSTRAZIONI CAPITOLO 1

LO SCENARIO TERRITORIALE TRA GEOGRAFIA E STORIA

Le immagini del contesto territoriale offrono la possibilità di cogliere, grazie alla distanza del punto di vista la configurazione del paesaggio. In passato furono i cartografi, generalmente anche pittori, a ritrarre i territori, restituendo, attraverso osservazioni dal vero e intuizioni, l'aspetto degli spazi ritratti. In seguito con le tecniche di misurazione e rappresentazione più raffinate si arrivò alle carte territoriali zenitali, redatte in scala. Oggi le forme del territorio vengono registrate dalle fotografie satellitari e aeree.

Corografie e carte tematiche storiche

Le corografie restituiscono una realtà territoriale ampia, che mette in evidenza le strutture portanti della configurazione del paesaggio. Il confronto diacronico di tali carte offre la possibilità di individuare visivamente e quindi di cogliere le dinamiche che le hanno prodotte. Da questo confronto si possono evincere indicazioni sugli sviluppi anche futuri dell'aspetto del territorio, tenuto conto che l'esistente, fisico e artificiale, orienta le trasformazioni, pur non determinandole.

Il territorio limitrofo alla città è restituito anche da numerose carte tematiche, volte a rendere visibili gli elementi scelti in funzione della destinazione della carta (militare, conoscitiva, ecc.). Predominanti sino al secolo XIX sono le carte restitutive dell'apparato difensivo, indicative della fondamentale vocazione strategico - militare della città atesina.



Giovan Francesco Caroto (1480 – 1555 ca.), *La tentazione di Gesù sul monte*, 1540 ca., olio su tela, Verona, Museo di Castelvecchio, part

L'artista, pittore ma anche autore di raffigurazioni cartografiche, dipinge una sorta di corografia del veronese colto da nord ovest, come sfondo di questo suo dipinto. La restituzione visiva, pur non topograficamente corretta, mette in risalto gli elementi fondanti del paesaggio locale, ovvero, in primis il fiume, la città, la pianura. Grande importanza è agli apparati fortificatori sia urbani che lacustri.



La carta del territorio dell'Almagià (sec. XV, II metà)

ASVe., senza segnatura, nota come *Carta dell'Almagià*, databile alla seconda metà del Quattrocento (particolare).

Tra i primi e più noti documenti cartografici di Verona in età moderna, la mappa, realizzata per motivi di ordine pratico – militare, restituisce l'area corrispondente alla provincia di Verona con alcune zone confinanti, fotografandone con efficacia la situazione insediativa prima delle trasformazioni del Cinquecento. Pur nella imprecisione delle dimensioni e delle distanze - i paesi sono, infatti, individuati in modo sintetico mentre la resa urbana è macroscopica - l'immagine lascia trasparire l'ossatura organizzativa romana, sulla quale si innestano le articolazioni medievali: una rete viaria, acqua e un impianto urbano che se confrontati con la situazione attuale rivelano la loro funzione di indirizzo nell'evoluzione urbana e territoriale veronese.

La carta dà ragione anche della realtà economica e politica veronese connotata dall'egemonia della città sul proprio territorio, qui sottolineato dalla resa macroscopica dell'impianto dell'abitato. La vocazione commerciale è testimoniata dalla ramificata rete stradale che ha la città come perno di diramazione, mentre quella agraria si può cogliere nella presenza ormai di limitata di boschi, nel medioevo assai estesi, in particolare a sud della città, già nel Quattrocento sostituiti da ampie porzioni di terre coltivate.



Carta dell'Almagià con individuati i principali assi viari facenti capo alla città.

- VEDI TAVOLA 1 ALLEGATA



La carta del territorio di Cristoforo Sorte

Biblioteca Civico Museo Correr, Venezia, Ms. *Provenienze diverse C.*, 864/3. Carta manoscritta del Veronese e del Vicentino di Cristoforo Sorte, 1591, particolare.

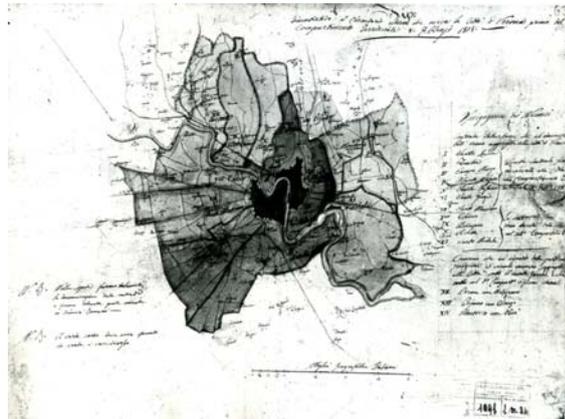
Carta topografica in più fogli, montata su tela, in cui sono delineati con grande rigore i confini dei territori raffigurati, la configurazione geomorfologica e i toponimi degli insediamenti.



La provincia di Verona nel primo Ottocento

Biblioteca Civica Verona, coll. Sez Stampe, n. inv. 2129, n. rac. 4 b 2, Provincia di Verona divisa in XIII Distretti, 1818

L'impianto territoriale è sostanzialmente analogo a quello tardo cinquecentesco.



Carta dei distretti 1818

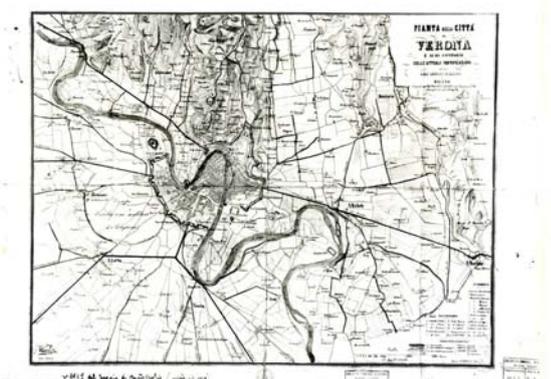
Biblioteca Civica Verona, coll. Sez Stampe, n. inv..1091, 1. m. 24, Carta dei distretti, 1818

L'immagine restituisce forma e dimensione del territorio amministrato dal comune veronese nel 1818, diversa da quella attuale.

La dimensione e la forma della superficie amministrata dal Comune, sono mutati nel tempo, in dipendenza del ruolo politico economico avuto dalla città in relazione sia ai grandi eventi storici che alla gestione amministrativa del proprio distretto.

Diversi erano gli spazi gestiti dal *municipium* romano, la cui articolazione fu in gran parte ereditata dall'organismo altomedievale, ridefinita dal *comitato* medievale, fissata nei suoi confini amministrativi, via via erosi dalla nascita di comuni confinanti, in età veneta.

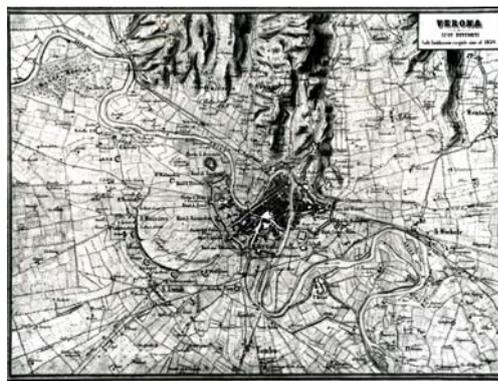
Nuove articolazioni del distretto veronese avvennero in età napoleonica, asburgica e ovviamente italiana, L'ultimo riordino amministrativo risale al 1927, quando furono inglobati i borghi storici limitrofi alla città per la realizzazione della Grande Verona.



Pianta della città di Verona e i suoi contorni colle attuali fortificazioni (ante 1848)

Biblioteca Civica Verona, Sez. Stampe, n. inv., 1563, 2.b. Nella carta vengono restituiti i grandi assi stradali storici, nonché i primi interventi fortificatori extra urbani:

- Forte della Biondella (1838- di proprietà privata)
- Forte San Leonardo (1838- oggi trasformato in santuario)
- Santa Sofia (1838- di proprietà demaniale)
- San Mattia (1838- di proprietà comunale)



Carta di Verona e dintorni 1859

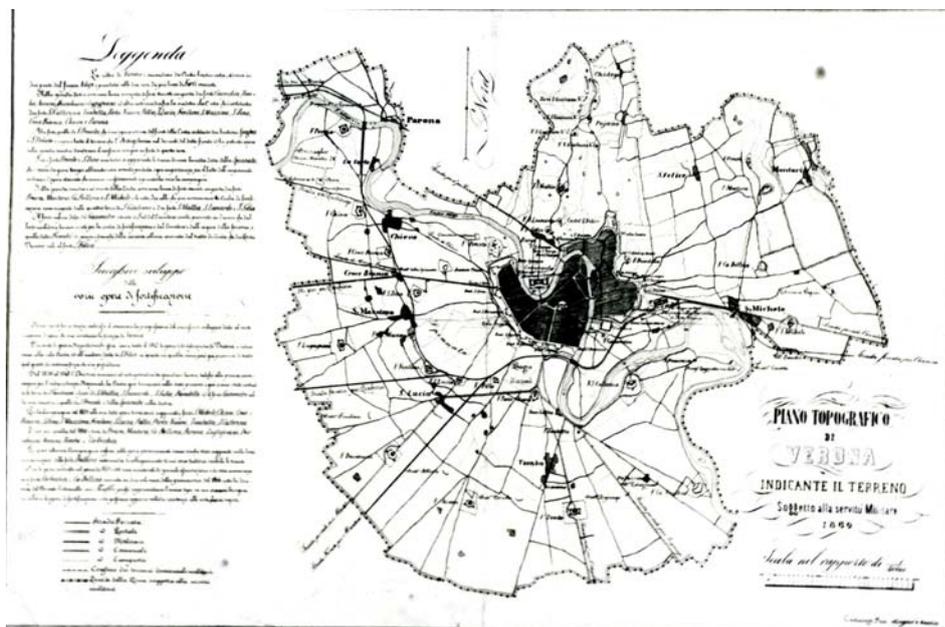
La restituzione analitica dell'organismo territoriale veronese, di matrice austriaca, è l'espressione del nuovo modo di considerare l'uso degli spazi. Da tali carte risulta evidente che il territorio è considerato come spazio destinato precipuamente a funzioni militari.

Nella carta vengono raffigurati oltre ai forti costruiti negli anni 1838 – 1848, anche quelli realizzati tra il 1848 e il 1856, ovvero:

- il forte di Porta Nuova, già Clam (1848- 1850)- scomparso;
- il forte Palio già Alt-Wratislaw (1848- 1850)- scomparso;
- il forte Santa Lucia già Schwarzenberg (iniziato nel 1840- post 1860)- scomparso;
- il forte Fenilone già D'Aspre (iniziato nel 1848)- parzialmente scomparso;
- il forte di San Massimo già Lichtestein (iniziato nel 1848)- scomparso;
- il forte di San Zeno già Radetzky (1848-1850)- ridotto in stato di rudere;
- il forte Spianata, già Wallmoden (iniziato nel 1848)- scomparso.

La seconda corona di forti più esterni realizzata nello stesso torno di tempo, comprendeva:

- il forte di Tombetta, già Culoz (1849)- scomparso;
- il forte del Chievo, già Kaiser Franz Joseph (1850- 1852)- di proprietà comunale;
- il forte di Santa Caterina, già Hess (1850- 1852)- ridotto in stato di rudere;
- Croce Bianca, già Strassoldo (1851)- scomparso
- il forte di San Michele, già Kaiserin Elisabeth (1854-1856)- scomparso.



Carta di Verona e il suo territorio, 1869

Piano topografico di Verona Indicante il terreno soggetto alla servitù militare, 1869.

La legenda –in lingua italiana e tedesca- fornisce informazioni relative alla disposizione dei forti.

“La città di Verona è circondata da cinta bastionata, divisa in parti dal fiume Adige e preceduta [...] da più linee di Forti staccati. Nella sponda destra vi è [...] una linea [...] di forti staccati composta dai forti Cavecchia, Tomba, Azzano, Dossobuono e Lugagnano ed un'altra intermedia costituita dal forte S.Caterina, Tombetta, Porta Nuova, Pallio, S.Lucia, Fenilone, S.Massimo, S.Zeno, Croce Bianca, Chievo e Parona.

Un forte, quello di S.Procolo, che è un'opera estesa dal fronte della cinta costituito dai bastioni Spagna e S.Procolo, [...] a valle il termine che l'Adige lascia sul davanti del detto fronte ed ha potente azione sulla sponda nuova dando così il migliore sostegno ai forte di quella riva.

Tra i forti San Procolo e S. Zeno sono tutte apparenti le tracce di una lunetta detta Spianata, che è stata [...] abbandonata avendo perduta ogni importanza per il fatto dell'imponente [...].

Nella sponda sinistra [...] una linea di forti staccati composta dai forti Preara, Montorio, Ca Belluna e San Michele, e la vetta dei colli che più avvicinano la cinta di fortificazione viene occupata dalle quattro torri di San Giuliano e dai forti S. Mattia, S. Leonardo e S. Sofia. Il forte infine detto del Gazometro situato a Sud del Cimitero civile, provvede ai danni che dal lato [...] per la cinta di fortificazione e dal Cimitero e dall'argine della ferrovia, e quello della Biondella [...] i fianchi della scoscesa collina coronata dal colle di Cinta che da Porta Vescovo sale al forte San Felice.”

Importante documento in cui è restituita l'articolazione del campo trincerato di Verona.

Tra il 1860 e il 1863, a circa quattro chilometri dalla cinta magistrale fu costituita la seconda cintura formata dai forti di **Parona, già Albrecht** (attualmente in parte diroccato) , **Preara, già Iohn** a Montorio, presso l'antico castello (semidiroccato è attualmente di proprietà comunale), **Lugagnano, già Prinz Rudolph** (di proprietà demaniale), **Dossobuono già Erzherzogin Gisela** (di proprietà comunale; in buono stato di conservazione), **Azzano già Neu-Wratislaw** (di proprietà comunale; in buono stato di conservazione) **Tomba, già Stadion** (parzialmente distrutto).

Nel 1866, sotto l'incombere degli eventi che portarono alla sconfitta, il genio militare austriaco aggiunse in gran fretta i forti di **Ca' Vecchia** e **Ca' Bellina** (entrambi scomparsi).

Le aerofotogrammetrie

Attraverso le immagini aerofotogrammetriche, scattate ad alte quote, si leggono gli elementi geomorfologici che, giusta le indicazioni metodologiche di studio della storia suggerita da Braudel, possiamo considerare le strutture portanti del paesaggio. Dalle fotografie aeree a media quota si ricavano le informazioni sulle trasformazioni di lungo periodo, come le strade, le canalizzazioni, il tipo di tessitura insediativa, i tipi di colture. Dall'alto di campanili o torri si possono vedere quelle che Braudel denomina "increspature", ovvero le forme degli edifici, i loro colori, le situazioni spaziali, la vita in movimento

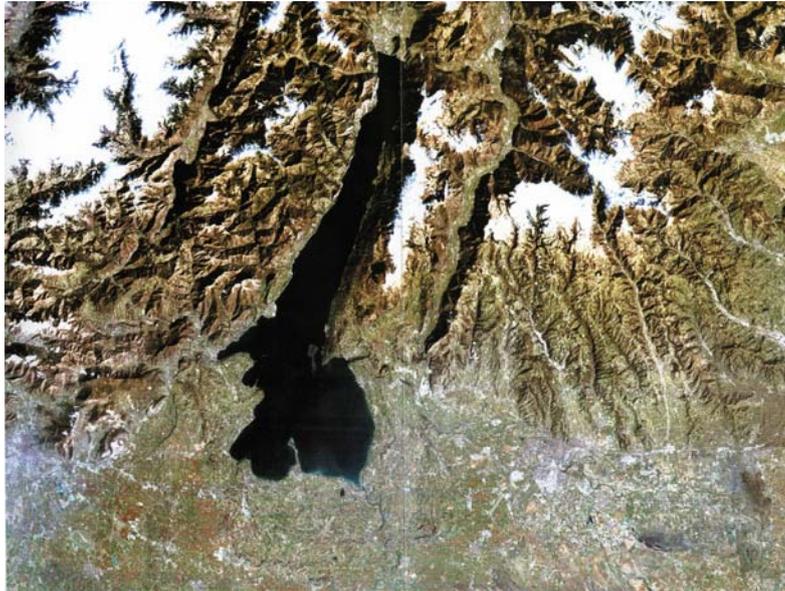


Foto satellitare, a. 2003. Sistema metropolitano policentrico atesino- benacense

Si nota il grande solco atesino e il fiume, che alla fine della sua valle incontra i rilievi dell'anfiteatro morenico del Garda. Essi ne determinano lo spostamento verso ovest, dove l'Adige corre inizialmente lambendo i piedi dei Lessini, fino a toccarli a Parona e Verona, allontanandosene poi in direzione sud est, verso la pianura dopo San Michele.



Foto satellitare, a. 2003: Verona e il suo territorio

L'immagine mette in risalto le strutture insediative connotate dai colori verde - azzurro, connesse dal tessuto agrario individuato dal colore rosso. Si leggono con difficoltà i rilievi anche se si percepisce la loro articolazione a digitazione a nord della città. La forma della città non risulta più conclusa - come l'iconografia storica ce l'ha restituita - ma tentacolare, sviluppata lungo i principali assi stradali, sostanzialmente corrispondenti nella loro ossatura a quelli di origine romana e medievale.

Piante storiche di Verona: la *forma urbis*

La pianta urbana offre numerose informazioni sull'articolazione dello spazio interno dell'organismo cittadino, utile dunque ad analisi ravvicinate delle situazioni abitative nei vari periodi storici. I disegni conservati dell'organismo urbano sono, salvo limitati casi, quasi esclusivamente deputati all'aggiornamento delle strutture difensive, in particolare quelle relative alla cinta magistrale che per secoli ha costituito il contorno della *forma urbis* .

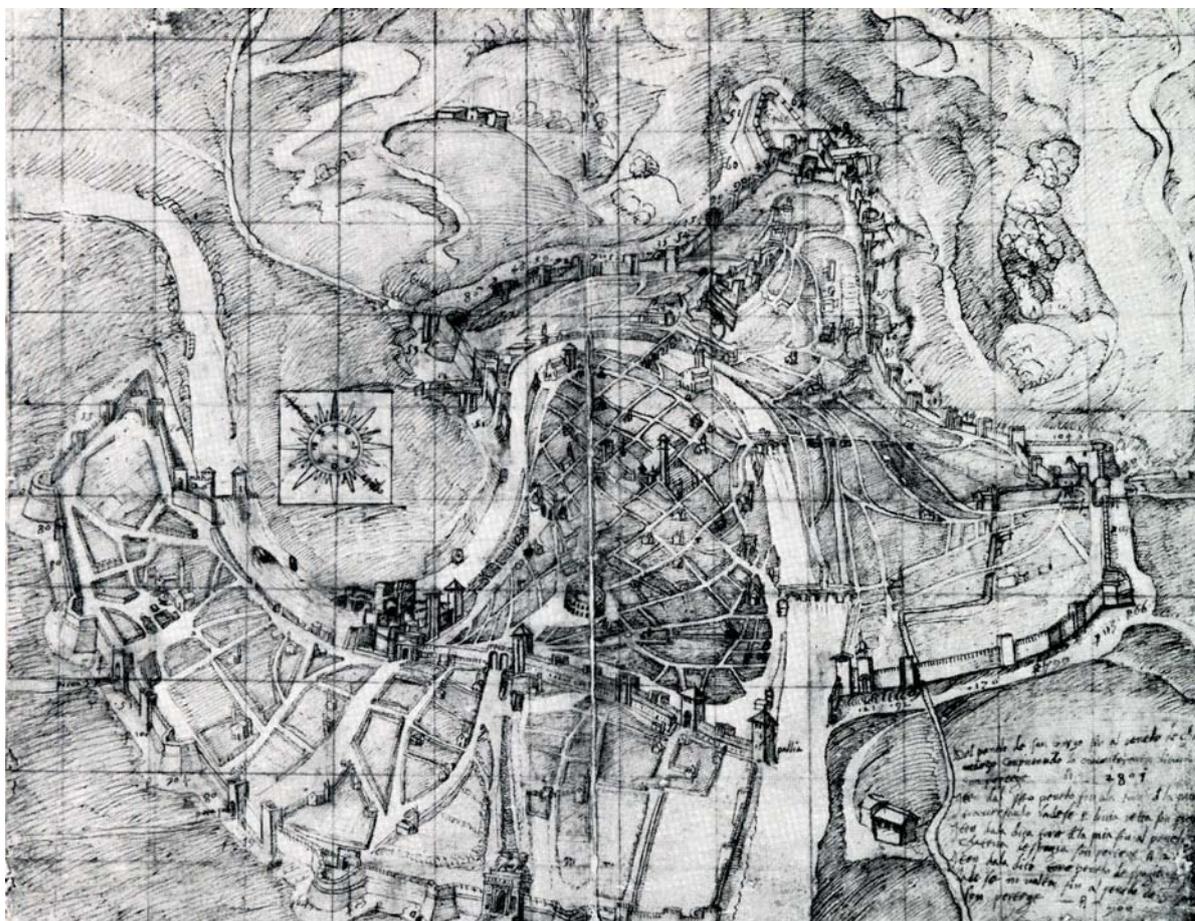


Carta dell'Almagià, seconda metà secolo XVI

ASVe., senza segnatura, nota come *Carta dell'Almagià*, databile alla seconda metà del Quattrocento (particolare).

La città storica, all'epoca della redazione della carta, aveva raggiunto già le dimensioni odierne ed era racchiusa dalle mura scaligere realizzate tra il 1325 e il 1357, mura risistemate dai Veneziani nel secolo XVI e dagli Austriaci nel XIX, senza alterarne il perimetro.

A sinistra del fiume, tra ovest ed est sono disegnati secondo le concezioni cartografiche dell'epoca, i colli, mentre a destra idrografica, ad occidente appare ben delineato il grande bosco del Mantico, all'epoca esistente. Viene altresì restituito, mediante una spessa linea sfumata, il grande clivio atesino attraversato da una serie di strade che si diramano a ventaglio verso la pianura. È l'area della *Campanea maior*, i cui terreni, sin dall'antichità, erano di proprietà comunale, destinati soprattutto al pascolo per le greggi, oltre che per la raccolta della legna da ardere. La zona era infatti, nell'alto medioevo, coperta da estese zone boschive, di cui rimangono, all'epoca della redazione della carta, testimonianza nel citato bosco del Mantico, a destra Adige, verso ovest, tra un'ansa del fiume e l'omonimo insediamento. L'altro bosco è più a sud, nei pressi di Azzano. Nella carta sono registrati numerosi nuclei abitati, individuati dalle chiese e da gruppi di case, oltre che dai toponimi. I maggiori insediamenti sono localizzati quasi esclusivamente lungo assi stradali che fanno capo a Verona.



La pianta del Caroto, 1540

Giovanni Caroto (Verona 1488 – 1563- 66), pianta prospettica di Verona, 1538 - 1540 (BCVr, ms. 978, Cl. Storia, Ubic. 91.8).

Foglio inserito alle carte 3v - 4r della traduzione in volgare ad opera di Gabriele Saraina del trattato di Torello Saraina *De origine et amplitudine civitatis Veronae*, manoscritto datato 1546.

La pianta, a proiezione piana con punto di vista da sud, è sommaria ai fini di una visualizzazione della Verona cinquecentesca, per la resa in assonometria delle sole emergenze ecclesiali e difensive. Tuttavia garantisce una lettura non irrilevante in ordine al sistema murario dopo Cambrai.

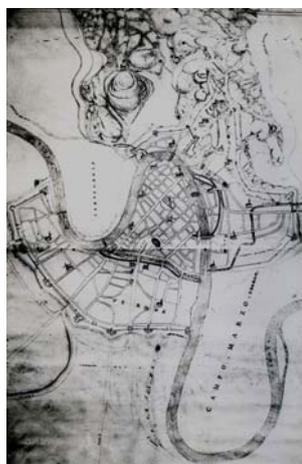
Sul reticolo viario, che, nel suo complesso conferma la situazione della metà del Quattrocento (vedi pianta Almagià), si è innestato l'intervento sanmicheliano con l'apertura di Porta Nuova - come tramite tra Piazza Bra e campagna, e l'abbattimento del muro della Cittadella viscontea (1535), nonché il recupero dell'area alle esigenze dello sviluppo urbano.

Si noti la presenza dell'insediamento di colle San Leonardo risparmiato dalla distruzione effettuata durante la Spianata.



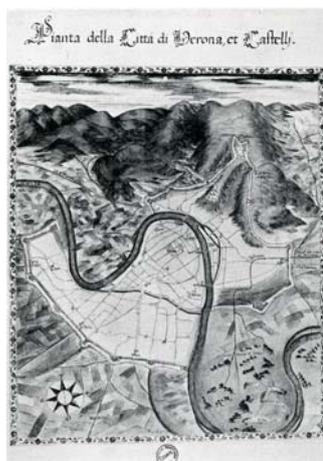
La Pianta del Belluzzi, 1546-1547

G. B. Belluzzi, *Atlante di città e fortezze italiane*, c. 49, 1546-7 ca., Fi. Biblioteca Nazionale.
 Poche sono le informazioni sulla campagna deducibili dalla carta che privilegia la restituzione del solo apparato fortificatorio.



Pianta di Verona, sec. XVI (seconda metà)

Biblioteca Marciana, Venezia, *Piante di città fortezze e carte territorio* Ms. Cl. It. VI 189 (10031), sec. XVII. Documento dello stato dei lavori di rafforzamento della cinta muraria di età veneta.
 Si notino le varie denominazioni della campagna.
 Nell'ansa a monte della città vi è la Campagnola. La campagna alta si trova tra Porta Nuova e Basso Acquar.
 Campo Marzo Grande occupa l'ansa a valle della città.



Pianta della città di Verona e castelli, 1664

Cesare Malacreda, *Piante di città e fortezze della terraferma veneta*, Biblioteca Marciana, Venezia, Mss. It. Cl. VII, 1281(8318), a. 1664.

Redatto, come si evince dalla dedica di Cesare Malacreda ad Antonio Priuli, allora Provveditore in Terraferma, la carta non offre indicazioni sulla struttura della città ed è utile solo ai fini della registrazione dell'impianto viario.

Più interessanti le informazioni sul territorio periurbano. Il disegnatore coglie pienamente il ruolo strutturante della configurazione geomorfologica: le colline a nord, il nastro unificante del fiume, la campagna ordinata, suddivisa in appezzamenti agricoli caratterizzati da varietà di colture a meridione.

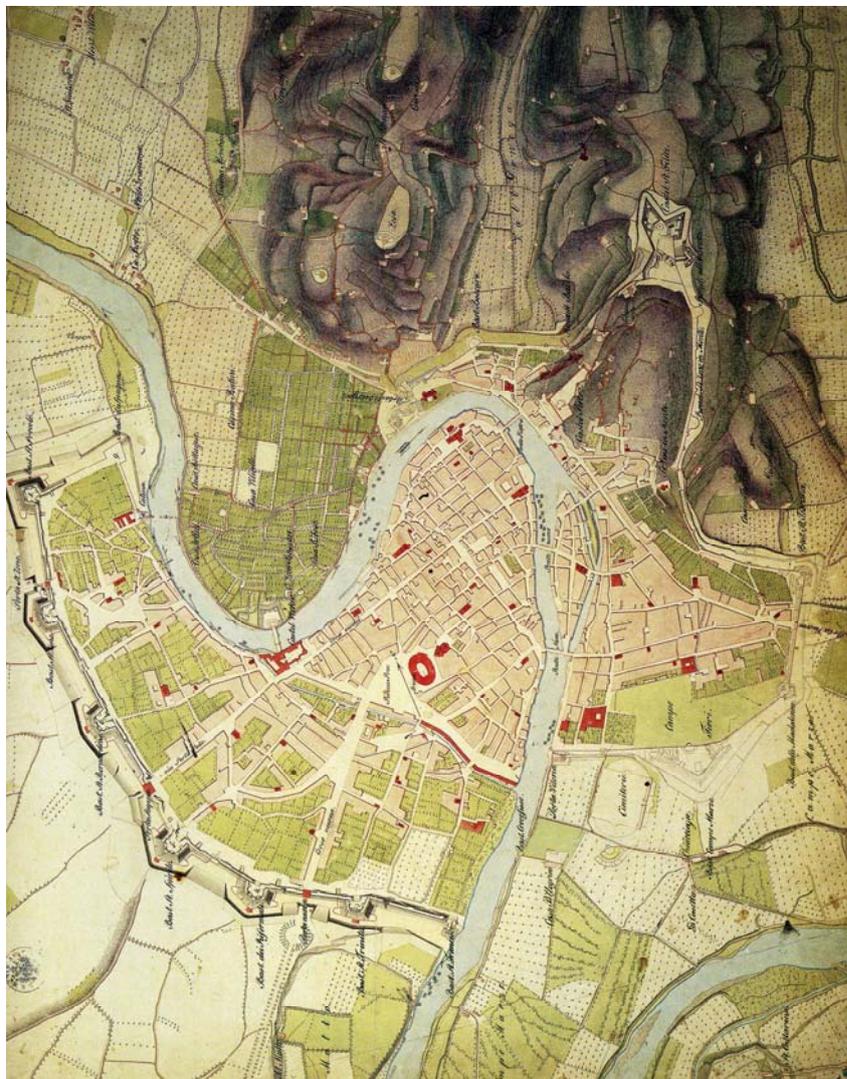
L'ansa a valle della città accoglie il Campomarzo grande nel quale compaiono numerose piantate di alberi d'alto fusto.



Pianta della Raccolta Terkuz, Sec. XVIII (metà)

Anonimo, sec. XVIII, ASVe, racc. Terkuz, dis. n. 63

Il saldo apparato fortificatorio divide la città dalla campagna, ma nel contempo garantisce la sua governabilità. Lo testimoniano i campi ben ordinati e le acque canalizzate.



Mappa della città e dintorni, 1835

Plan der Stadt und Umgebung von Verona, 1835, Pianta della città e dintorni pubblicata in appendice a L.V. Bozzetto, Verona. *La cinta magistrale asburgica*, Verona, 1993 (particolari).

Preziosa restituzione zenitale della situazione urbana veronese. In rosso sono documentati i monumenti dell'epoca, ovvero le chiese, l'Arena, Castelvecchio, mura comunali viscontee, porte sanmicheliane. È restituito il viale alberato esterno a Porta Nuova, situato nella bassura di porta Nuova (oggi Basso Acquar) affiancato a est dall'inizio di un altro clivio. All'interno dell'ansa, in sinistra idrografica si estende il Campo Marzo ancora libero da insediamenti. Esiste già il Cimitero nei pressi della cinta.

ILLUSTRAZIONI CAPITOLO 2

***IL PAESAGGIO COME TEATRO:
LA PERCEZIONE
STORICA DELLA CITTÀ***

Vedute di Verona

Nelle civiltà mediterranee, in particolare in quella romana, la fondazione di nuovi insediamenti ubbidiva a una valutazione attenta delle particolarità fisiche dei siti, organizzati in modo da rispondere contemporaneamente a esigenze sacrali, funzionali e scenografiche.

Non sfugge a questo *imprinting* Verona, che deve all'originario impianto romano la straordinaria tenuta della sua immagine nei millenni. Le numerosissime vedute della città da sud - ovest, ripresa dai bordi dei ciloni (che hanno funzione analoga ai gradoni dello spazio teatrale), sono eseguite soprattutto da artisti italiani, e mettono in evidenza **l'impianto teatrale, e quindi classico, della città.**

Le vedute della città da nord, invece, oltre a dar ragione della relazione tra Verona e i paesi oltrealpini, restituiscono il modo anticlassico di percepire lo spazio da parte degli artisti nordici. La città si distende in un luogo ondulato, pittoresco e privo di una intelaiatura evidente. La connotazione dello spazio urbano è affidata a torri e campanili.

Nell'Ottocento, grazie alla diffusione della cultura romantica e alla predilezione per il pittoresco, si afferma l'immagine di una città ben inserita nella natura circostante. Per i viaggiatori, in particolare, vengono prodotti "ritratti" volti a dare risalto all'armonica relazione tra il fiume Adige e il tessuto urbano ricco di monumenti, soprattutto medievali

La città vista da sud-ovest: focale classica



Iconografia Rateriana, X secolo

Disegno a inchiostro su pergamena. Anonimo, 1739 Biblioteca Capitolare Verona, Codice CXIV

È la copia settecentesca, ritenuta dagli studiosi fedele di un originale del X secolo. L'opera, denominata Iconografia Rateriana, fu fatta eseguire nel 1739 da Scipione Maffei sull'originale conservato presso il monastero di Lobbes in Belgio. Il disegno era parte integrante del codice manoscritto di argomento veronese, attribuito a Raterio, disperso dopo la soppressione del convento nel 1793.

Pur con le deformazioni dovute al tipo di rappresentazione utilizzato è possibile riconoscere gli elementi caratterizzanti il volto della città altomedievale, gli stessi che sono tuttora costitutivi del paesaggio cittadino: **fiume, colle, città murata**. La scelta del punto di vista, collocato alla base della città, dà ragione della percezione della città come spazio teatrale osservato da una platea, che nel caso veronese corrisponde alla **campagna** a sud delle mura.



La carta del Bertoldi, 1479- 80 – particolare della città di Verona

Disegno a penna su pergamena con colorazioni ad acquerello, ASVe - Arch.Carità, b.36, n.2530.Particolare

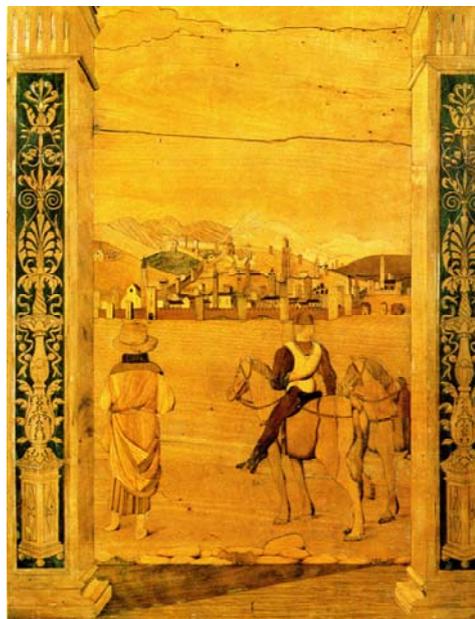
Anche questa restituzione cartografica di Verona, la cui realizzazione avvenne negli ultimi decenni del Quattrocento (A. Bertoldi, *Topografia del veronese nel secolo XV*, "Archivio Veneto", XVIII, pp. 455 – 473), mette in evidenza l'impianto teatrale dello spazio occupato dalla città. Qui appaiono il **fiume**, i **colli**, la **città** e la **pianura**, **iconemi strutturali** del paesaggio veronese. La città è in parte adagiata nella piana, attraversata dall'ansa fluviale e completata nella zona del colle di San Felice, individuato con il toponimo, dalle cortine ricche di torri e dotate di porte. Si coglie nell'immagine lo stretto rapporto tra la città e il suo contado, individuato in modo schematico ma interessante per la quantità di toponimi e per la registrazione delle distanze tra il capoluogo e i vari centri. Si notino i nuclei di Avesa, Quinzano, sui colli ad occidente. *Parona* è situata sul fiume e di fronte compare la località *Mantico*. A sud delle mura sono individuate in modo approssimativo le strade verso la campagna. Ad oriente, in alto è delineato il castello di Montorio su un rilievo montuoso, utile a far capire la presenza della *Valpantena* che si estende oltre la dorsale contornata dalle mura che da Porta del Vescovo salgono verso *Castel San Felice*. Nella piana a sinistra dell'Adige è indicato l'abitato di San Michele, più a sud -est, nei pressi della riva le *Fornase*. In destra fiume, di fronte il centro *Letobon*, e più verso la pianura il centro di Tomba.



Plastico quattrocentesco di Verona

Plastico di Verona, seconda metà Quattrocento, Cappella Boldieri, Santa Anastasia, Verona, Particolare della statua di San Pietro Martire

La città è raffigurata nelle sue componenti fondamentali che sono le stesse dell'immagine del X secolo, ovvero il fiume, il colle, le mura che determinano la forma urbis. Il punto di vista è quello a meridione delle mura, ovvero dalla pianura. Nella restituzione della configurazione dell'organismo cittadino è evidente la scelta di evidenziare la struttura teatrale del luogo.



Fra' Giovanni da Verona (1475 - 1525), Panorama di Verona vista da sud con viandanti in primo piano, 1494 - 1499, tarsia lignea, Verona, Santa Maria in Organo, Coro.

La veduta "teatrale " della città è quella codificata dalla iconografia rateriana e ripetuta da molti artisti del Rinascimento.



La veduta del Ligozzi Verona / Città Celeberima

Incisione in rame, Paolo Ligozzi (autore), Francesco Valegio (incisore e primo editore)

XVII secolo (terzo decennio)

B.C.VR. Senza segnatura

In alto retto da putti: Stemma di Verona

Nel nastro retto da putti: Est iusti latrrix urbs haec laudis amatrix.

A destra il Doge, affiancato dal Leone Marciano con il libro aperto alle parole pax ti/bi mar/ce evan/gelista / meus, riceve la dedizione di Verona (rappresentata dalla donna inginocchiata).

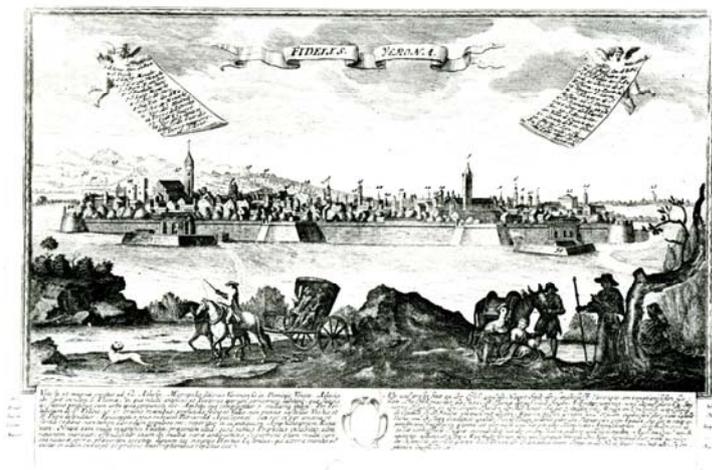
(b. sin) in Bassano per il Romondini

(b. ds) Paulus Ligetius Pittor Veron. delin /Fran.s Valegius sculp. et for.

(b. ds. nel riquadro con lo stemma dei Verità): All'III.mo Sig.r e Patron mio Col.mo / il Sig.r Conte Gasparo Verità / Si come i fondamenti della città di Verona fu / rono gettati dalla Colonia vera di Toscani, così / il disegno e la figura della med.ma vien con ragione consecrata a V.S. Ill.ma il cui Cognome glorioso pen /de da quello dell'istessa Colonia. Degnisi pero / gradirla si come umilmente offerendogliela ne / supplico riuerente la sua benignità incomparabile / et intanto la nostra Città, che per la riuscita delle / sue bellezze è scritto hauer superata l'intentione / de Fondatori hora che in questo rozo disegno non / giunge al suo vero stato ne al mio pensiero de/dicandosi al Nome di V.S. Ill.ma s'auanzi nella VERITA e s'illustri nella gloria d'un principalis /simo Pronepote de proprij Autori et a V.S. Ill.ma s'inchina DI V.S. Ill.ma / Humiliss.mo e Diuot.mo Ser.re / Baldessar Andreoli

La veduta è tra le fonti più importanti di informazioni sull'aspetto della città seicentesca. La datazione del disegno (così come quella della prima edizione dell'incisione) si può fissare tra il 1620 e il 1630, anni della costruzione della chiesa delle Stimate. Sebbene alcuni isolati del centro cittadino scompaiano, e molti edifici siano descritti in modo lacunoso, è molto evidente l'asse che va da Castelvecchio a via Pallone passando per via Roma e piazza Brà. La ricostruzione minuziosa permette inoltre di acquisire importanti informazioni sulla tipologia di monasteri soppressi come Santa Caterina, San Bartolomeo e Santo Spirito.

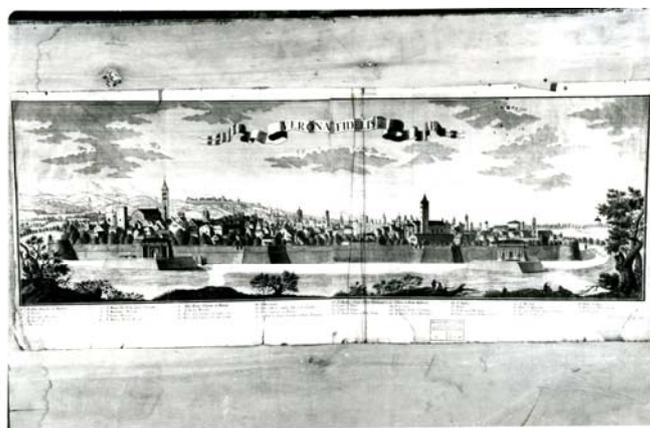
Per il ritratto della città è stato ancora una volta privilegiato la classica focale da sud ovest, quella più adatta a visualizzare l'articolazione teatrale scenografica del paesaggio.



La veduta del Wolf (entro nastro): FIDELIS VERONA

Incisione in rame, anonimo, J. F. Leopold (editore), XVIII secolo (primi decenni), Verona, collezione privata.
 A sin., entro il cartiglio retto da un putto: ventisei toponimi. A ds., entro il cartiglio retto da un putto: venti toponimi.
 Sotto la veduta in due colonne intervallate da uno stemma in bianco breve descrizione di Verona in italiano e tedesco
 (b. sin): Cum. / Privil. / Sacro / Caesar / Majest (b. ds): Iohannes / Christian / Leopold / excudit / Aug. Vind. / U. 6
 Ripresa da Wolf. Joseph Friedrich Leopold Augsburg 1688-1726), fu editore ed incisore molto modesto.

La splendida incisione in rame dà ragione dell'isolamento dell'organismo urbano, visto da sud, nel territorio circostante. Nonostante la matrice nordica, registrata dalla verticalizzazione degli elementi architettonici cittadini, l'immagine restituisce la città rispettando la scelta del punto di vista classico.



Verona Fidelis

Incisione in rame acquarellata, G. B. Probst (editore), 1730 c., B.C.VR. Sez. Stampe I.a.4.

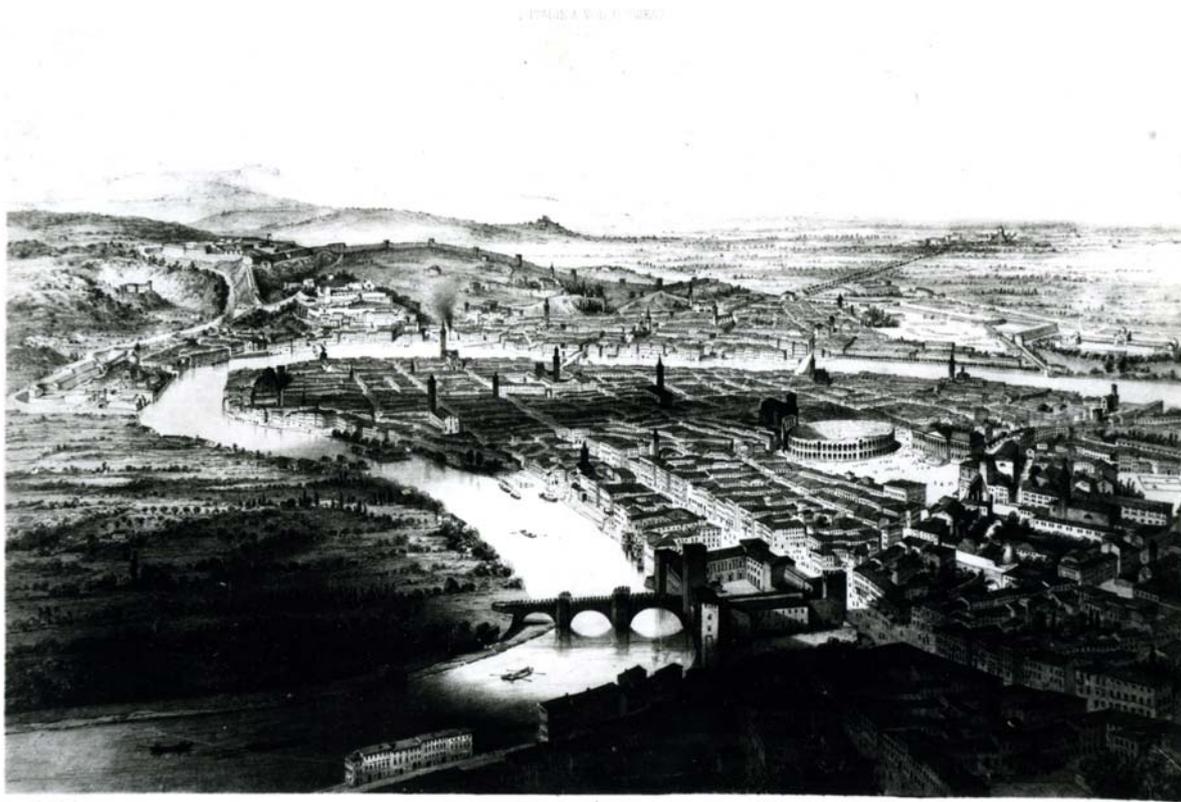
Sotto in nove colonne: 35 toponimi

(b. sin): Cum Pr. Sac. Caes. Maj.

(b. ds.): Haered. Ier. Wolfij excud. Aug. Vind.

La veduta è forse la riedizione di un prototipo disperso apparso con i tipi di Jeremias Wolf nel secondo decennio del Settecento. Wolf (1663/1673-1724) era editore ed incisore, e aveva fondato ad Augsburg una bottega importante che produceva in prevalenza vedute urbane apparse sia in fogli sparsi che in raccolte. Probst, che aveva ereditato la bottega dal suocero, aveva forse curato la riedizione di alcuni rami.

La veduta ha un'angolazione desueta raffigurante la città da ovest (da Porta San Zeno a Porta Palio), ma è molto precisa nella descrizione delle mura, delle due porte e delle chiese di San Bernardino e San Zeno, mentre gli altri edifici sono descritti in modo sommario.



La veduta del Guesdon. VERONE / Vue prise audessus du Castel Vecchio

Litografia, 1850 c., A Guesdon (autore), Schultz (litografo), B.C.VR., Sez. Stampe I.d.10 (a.) *L'ITALIE A VOL D'OISEAU* (b. sin) A. Guesdon del. Schultz lith. (b. ds) Imp. Lemerrier r. de Seine 57. Paris / All' Tiziano Vecellio presso negozio di Gius. Antonio Habmt in Venezia

La veduta è databile alla metà del secolo grazie alla presenza di Palazzo Barbieri e della ferrovia, e all'assenza dell'Arsenale edificato tra il 1854 e il 1866.

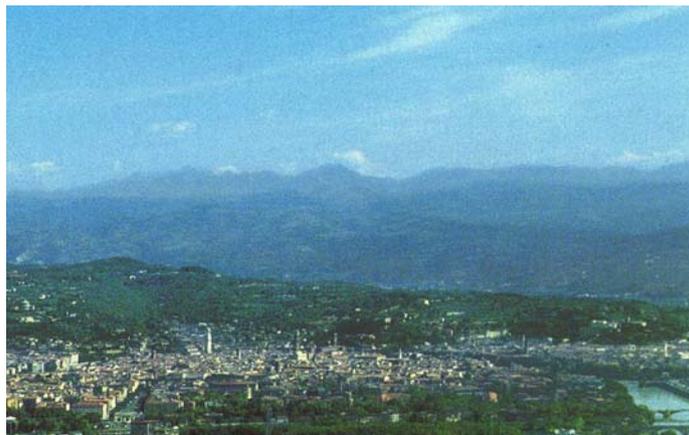
La teatralità del paesaggio viene colta icasticamente in questa visione a volo d'uccello, che anticipa le moderne foto aeree. Tale "ritratto" di Verona nel suo contesto consente di leggere perfettamente gli iconemi strutturali, nonché alcuni iconemi memoriali, del paesaggio: **pianura, fiume, colli, organismo urbano, strade**. Si noti il rettilineo della Postumia (in corrispondenza dell'attuale corso Venezia), che tocca l'abitato di San Michele, individuato dalla cupola sanmicheliana del Santuario. Anche il castello di Montorio è raffigurato come elemento connotante il paesaggio.



Fotografia aerea , il centro storico di Verona nella cornice dei colli

L'immagine a volo d'uccello da sud ovest, coglie con tutta evidenza la qualità della relazione tra gli elementi naturali e quelli artificiali.

Gli iconemi strutturali del fiume, dei colli e del tessuto urbano si integrano grazie all'equilibrio delle varie componenti. Fondamentale, da un punto di vista estetico, ma non solo, è la forte presenza della natura non intaccata che ammantava i rilievi. Sullo sfondo si legge il grande golfo della Valpantena, concluso dalle Prealpi, mentre immediatamente a ridosso dell'ansa fluviale, che contiene la città, la dorsale lessinica assume la funzione di sperone protettivo dell'intero invaso.



Fotografia aerea , il centro storico di Verona nella cornice dei colli

L'immagine aerea, scattata a bassa quota, è stata effettuata a sud della città storica, nell'attuale zona della ZAI. Visioni analoghe si riescono ad avere da alcuni alti edifici della stessa area, nonché dal bordo del cilonio che si sviluppa tra Chievo e Porta Nuova. Da tali punti di vista, al momento non ancora ingombri di alti edifici, i colli e le Prealpi offrono una superba cornice alla città.

Si scorge sulla destra della foto il corso del fiume con i ponti della Ferrovia e di San Francesco continuati percettivamente all'interno della piana urbana dalla fascia verde dei Bastioni che circonda la città a sud. Più in alto, sempre a destra, si intravede il tessuto storico di Veronetta, incorniciato dalla dorsale collinare delle Torricelle, che si innalza in corrispondenza visiva con l'asse tra Porta Nuova e Portoni della Bra. A sinistra dell'immagine è ben leggibile il colle di San Leonardo, coronato dal Santuario (nato dalla sistemazione di un ex forte austriaco). Sullo sfondo, in direzione nord, la linea d'orizzonte è disegnata dai Lessini e a ovest dal monte Baldo.



Fotografia aerea , Verona sud e lo sfondo dei colli

La fotografia consente di leggere l'espansione di Verona Sud nell'area un tempo denominata *Campanea maior*. Sullo sfondo si percepisce la presenza della città antica. Ben leggibile è la corona della cinta magistrale denotata dalla presenza di una fascia di verde (i Bastioni). Si intravede anche l'ansa fluviale e a destra della ferrovia è evidente il doppio Canale di Basso Acquar. Da questo punto di vista si coglie chiaramente il **ruolo di vettore urbano dell'asse di viale Piave – viale del Lavoro**, strada che collega, realmente ed idealmente, il centro storico con la zona a sud dell'ultima cerchia muraria. L'orizzonte è segnato dai Lessini di cui si scorge la sagoma del Corno d'Aquilio. A lato del quale, sulla sinistra, si disegna il profilo del monte Baldo, il paterno monte come l'ebbe a definire Giosué Carducci.

La città vista da est: la focale desueta



Verrona

Xilografia, anonimo, F. Corna da Soncino, *Fioreto de le antiche croniche de Verona, et the tutti li soi confin, e de le reliquie che se trouano in ditta citade*, Verona (Luca Antonio Fiorentino e Bernardino Misinta) 1503.

La xilografia mostra un'angolazione desueta, che raffigura la città da est, cioè da Porta Vescovo, secondo un'iconografia mai più ripetuta, e mostra un forte spirito di "venezianità". La città è priva dell'Arena e mostra architetture tradizionalmente assunte a simboli delle funzioni salienti delle città: le mura, il castello, una chiesa e il palazzo del Comune.



DAL GIARDINO GIUSTI IN VERONA.

Ital. 1876

Veduta dal giardino Giusti in Verona

Xilografia tratta dal volume *Italien Mandirung Von Den Alpen bis zum Aetna* di C. Stieler et alii, Stoccarda, 1876.

Il punto di vista, da cui viene osservata la città è vicino a Porta vescovo. L'attenzione del disegnatore è volta a mettere in risalto, in particolare, l'aspetto pittoresco dei colli, piuttosto che la struttura dell'impianto urbano.

La città vista da Nord: Verona nell'immaginario dei viaggiatori provenienti dai paesi oltrealpini



Pianta e veduta dell'Hogemberg, 1581

incisione in rame acquerellata, F. Hogenberg, incisore, sta in G. Braun, F. Hogenberg, *Urbium praecipuarum totius mundi*, III, Colonia (G. von Kempen), 1581.

La veduta, in alto, è una veduta della città da nord-nord-ovest che fissa uno dei punti di vista principali per le rese prospettiche cittadine per gli autori provenienti dall'area germanica. **La pianta** è una ripresa senza variazioni di rilievo urbanistico dalla pianta del Caroto.



Verona, in der Lombardey Incisione in rame, anonimo, *Thesaurus philopoliticus*, Francoforte (Eberhard Kieser), 1625

Fuori immagine: Besser in der Jugend oann in Alter/ Nemo tuis immunis erit puer improbe, telis, Socrates Juvenis Studuit, grandaeus amavit. / Socrates Uleiffig Studirt / in seiner Jugendt Letzlich wirt / Zuss ihm ein Bühler mit gewalt: / Cüpidio trifft Iüng oder Alt.

La veduta, che riprende l'immagine pubblicata da Hogemberg, è il n. 49, parte I, fascicolo 7. Essa è riprodotta anche nelle edizioni successive fino al 1700. I versi in due lingue sono di Meisner, poeta incaricato dall'editore Kieser di curare l'apparato moralistico del *Thesaurus*.



Verona

Incisione in rame, Matteo Merian (incisore), in M. Zeiller, *Itinerarium Italiae nov-antiquae*, Francoforte (Matteo Merian), 1640. L'incisore è Matteo Merian il Vecchio (Basilea 1583- Schwalbach 1650), che fu anche editore, attivo a Francoforte. Merian curò l'apparato iconografico dell'opera di Martin Zeiller. Questa veduta si trova a pag. 82 ed è chiaramente ripresa dall'Hogenberg. Fu ripubblicata (col numero d'ordine 52) in *Topographiae Italiae*, edito dal Merian a Francoforte nel 1688.



Verone

Incisione in rame, anonimo, E. De Rogissart, *Les Delices de l'Italie contenant ou Description exacte de ce Pais, des principales Villes, de toutes les antiquitez et de toutes les raretez qui s'y trouvent*, III, Leida (Pierre Van der Aa) 1706.

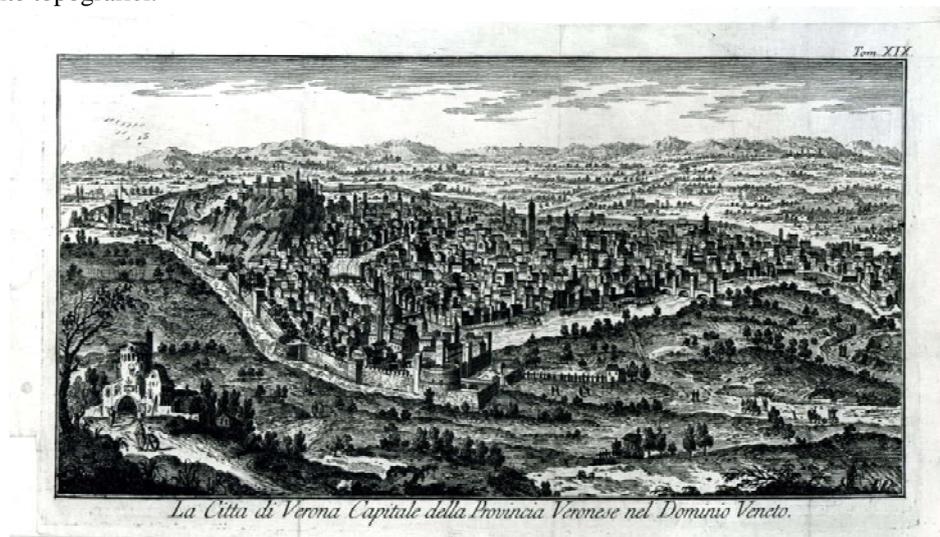
La veduta contiene gli stemmi di Venezia e di Verona, e si trova alla pagina 670 del III volume della prima edizione dell'opera. In un'edizione parigina del 1707 si trova una veduta esattamente speculare a questa..



Verone ville Capitale du Veronese Province de l'Etat de terre ferme de la / Republique de Venise.

Incisione in rame, Pierre Aveline (incisore), *Le Masson du Parc, Vues, plans et perspectives de divers lieux, et places considerable*, s.l. et a.

La veduta è ripresa dal Merian. Pierre Aveline le Vieux (1654-1722) è un incisore francese di soggetti prevalentemente topografici.



La città di Verona Capitale della Provincia Veronese nel Dominio Veneto

Incisione in rame, anonimo, T. Salmon, *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, politico e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori*, XIX, *Continuazione dell'Italia o sia descrizione del Milanese, Parmigiano, Modenese, Mantovano e Lombardia Veneta*, Venezia (Giambattista Albrizzi) 1751.

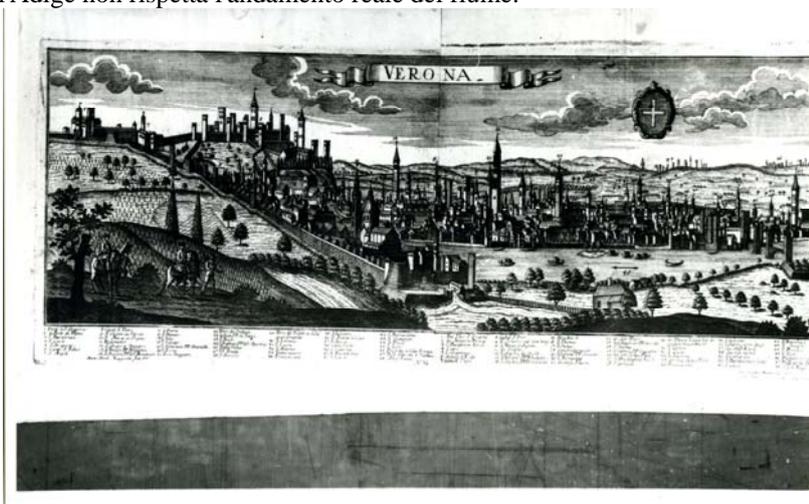
La veduta riproduce alcuni elementi reali, come l'Arena, gli attracchi ed i mulini sul fiume, la biforcazione dell'Adige all'Isolo, accanto ai quali figurano curiosi inserimenti dell'alto campanile della chiesa di San Giorgio in Braida, un ponte all'altezza dell'abside della chiesa e l'orientamento rovesciato di Sant'Anastasia. I tipi edilizi sono rappresentati secondo codici approssimativi e simbolici.



Verone / Ville de l'Etat de Venise

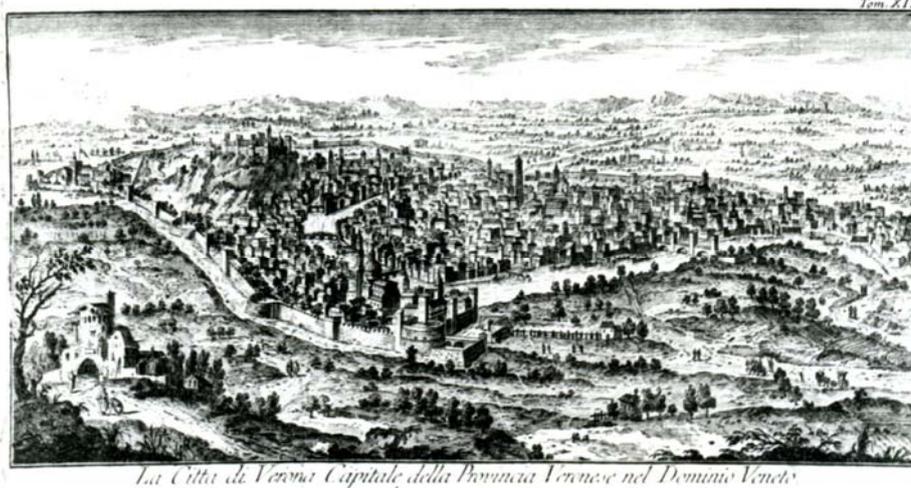
Incisione in rame, anonimo, *La Galerie agreable du monde*, XXXII, Leida (Pierre Van der Aa), s. a. ma 1729
Ottava tavola della raccolta curata da Van der Aa.

Rispetto al prototipo il punto di vista è ribassato e l'andamento della cinta muraria è più squadrato. La ricostruzione della riva destra dell'Adige non rispetta l'andamento reale del fiume.



La veduta del Werner

Verona, incisione in rame, Friedrich Bernard Werner (autore), Georg Balthasar Probst (editore) 1730 c.
B.C.VR., Sez. stampe I.a.3.(a ds.) Stemma di Verona (b. sin) *F. B. Werner delin.* (b. ds) *Georg Balthasar Probst, Haered. Ieremiae Wolffij excud. Aug. Vind.* Sotto: quarantotto toponimi in quattordici colonne in italiano e tedesco
La veduta rivela una certa volontà di aggiornare la rappresentazione della città nell'inclusione del ponte di Castelvecchio, assente nelle vedute precedenti. La raffigurazione resta comunque più simbolica che reale, nell'importanza data più che all'edilizia civile a chiese, campanili e strutture difensive.
Fredrich Bernard Werner (1690-Breslavia 1778), era un disegnatore e pittore di prospettive e vedute di città attivo ad Augsburg fino al 1756. Georg Balthasar Probst ereditò nel 1724 la bottega del suocero Jeremias Wolf.
Dell'incisione esiste una copia ottocentesca realizzata da Agostino Bisesti (B.C.VR.)



Urbs Veronae / La città di Verona La Ville de Verone
 Incisione in rame, Enrico Joinville (autore), Marco Sebastiano Giampiccoli (incisore)
 XVIII secolo (ottavo decennio)
 B.C. VR., Sez. Stampe 2.b.22

Sotto la veduta: a sin: Henricus Jonville del.; a ds. Giampiccoli incid. Più in basso compare lo stemma dei Piovene e la dedica: “Exc.mo Antonio De Comitibus Piovene Veronae capitaneo ac proelectori /virtutibus cunctis insigni ac munifico Marcus Sebast.us Giampiccoli grati animo ergo vovet atque dicat”

Sotto a destra: Extant Venetiis apud ipsum

La veduta è una ripresa fedele di quella che illustrava il libro del Salmon e fa parte di una serie di stampa che raffiguravano vedute d'insieme e le piazze principali delle città dello Stato Veneto e di altre città italiane. Le stampe furono disegnate da vari artisti, soprattutto dal Jonville, ed ebbero notevole successo e diffusione.

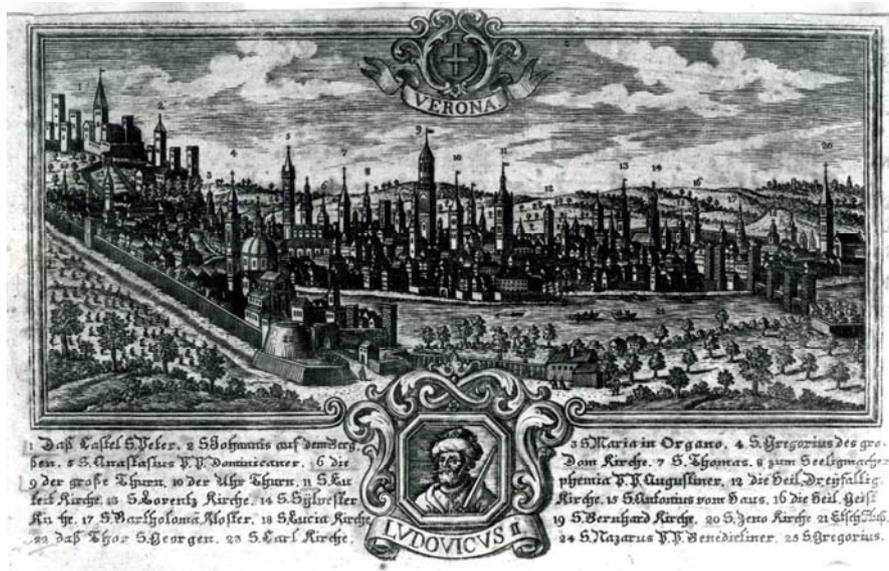
Questa veduta è già edita nel 1779, e la dedica ad Antonio Piovene, proettore di Verona dal 1777 al 1779, suggerisce la possibile datazione a quegli anni.



(entro cartiglio): Verona/ Ville de l'Etat de Venise

Incisione in rame, anonimo, Nouveau Theatre d'Italie, ou Description exacte de ses villes, palais, eglises, etc., et les Cartes Geographiques de toutes ses Provinces, I, Amsterdam (Pierre Mortier), 1704 (a ds): XXXVI

La stampa riprende la veduta dell'Hogenberg, ed è la tavola XXXVI delle edizioni latina e olandese edita da Mortier, un editore olandese ma francese di origine (Leida 1661-1711). Mortier era entrato in possesso di alcune lastre edita e inedite realizzate da Joan Bleau (Amsterdam 1596-1672) per un'opera in cinque parti sull'Italia, di cui poté pubblicare solo due volumi sullo Stato della chiesa e i monumenti romani. Mortier aggiunse, in un'edizione apparsa nel 1704, due volumi, sull'Italia settentrionale e sul Regno di Napoli. Dei complessivi quattro volumi apparvero due edizioni in lingua latina e olandese.



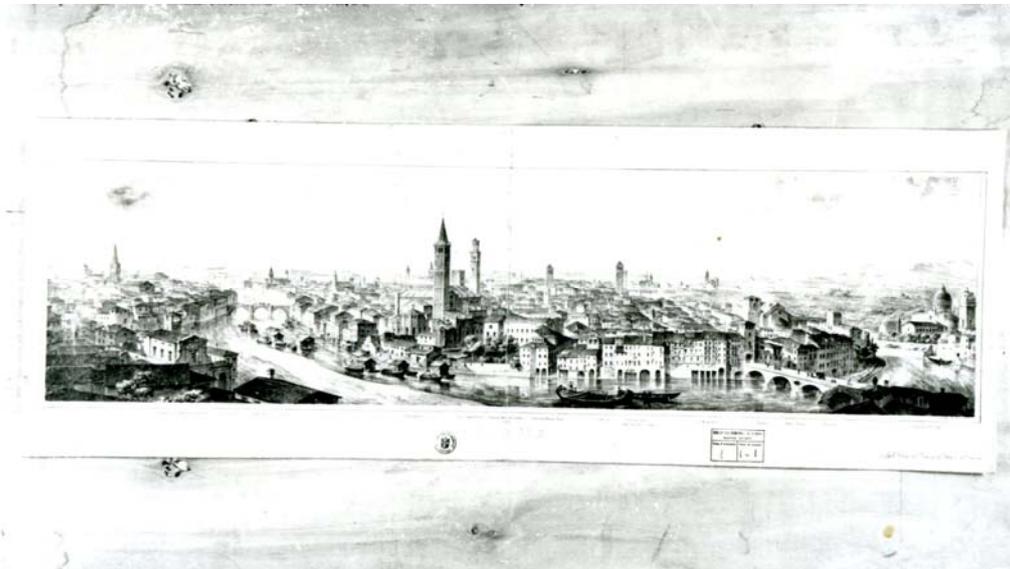
La veduta del Werner VERONA

Incisione in rame, anonimo, 1780 c., Verona, Collezione privata

Sotto in due colonne separate dal ritratto di *LUDOVICVS II*, venticinque toponimi in tedesco

La veduta si ispira a quella del Werner, ma restringe leggermente l'inquadratura da Castel San Pietro. Fu inserita in una rivista postale pubblicata per la Fiera del Libro di Lipsia del 1780 dal titolo Der Säch Sächsische Postillon.

La città vista dai colli: Verona pittoresca



La veduta del Moro. VERONA

litografia, 1850 c. , Marco Moro (autore), G. Brizeghel (editore), B.C.VR., Sez. Stampe I.a.1

In basso: diciotto toponimi (b. sin) M. Moro dis. (b. ds) Venezia Lit. Brizeghel / Brizeghel Litografo Tipografo Editore in Venezia

La veduta risulta importante per la descrizione delle tipologie edilizie delle case a schiera sul fiume munite di accesso dall'acqua e spesso anche di portici per scarico merci. Si nota inoltre il riutilizzo della chiesa del Redentore a zuccherificio.

La veduta fu pubblicata, fuori serie, con l'album di ventiquattro tavole Vedute/di /Verona/Disegnate da Marco Moro, Venezia G. Brizeghel, s.a. Ma 1850.

Moro fu autore di numerose vedute della città, custodite nell'album di dodici tavole Verona / Pittoresca ed istorica /disegnata da / Marco Moro / e / Descritta / Da / F. Zanotto, Venezia G. Brizeghel, 1852



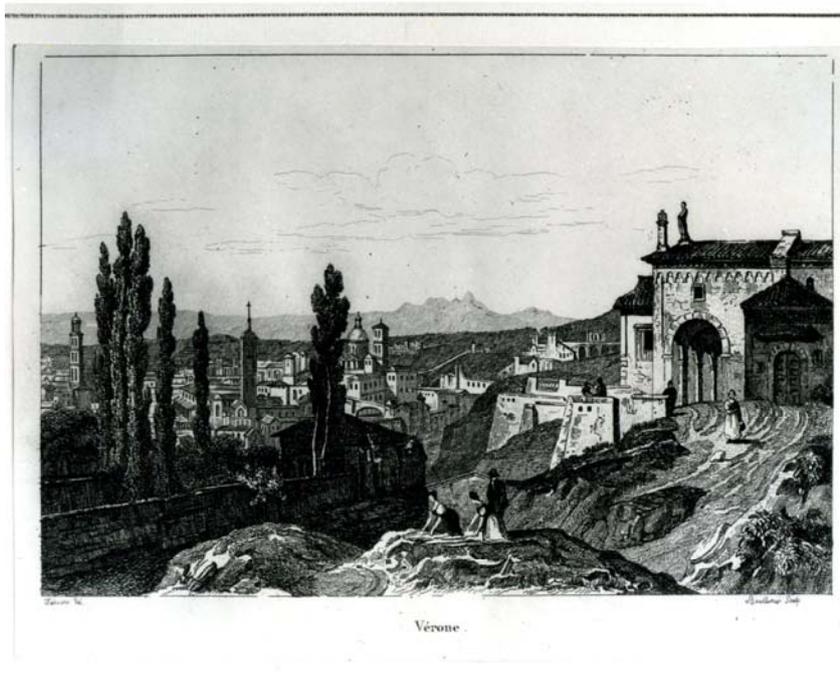
Veduta panoramica della città dalla città. Opera dell'incisore tedesco F. Mehl, databile al 1840.

Lo spettacolo della città e il suo fiume vengono "ammirati" dai giovani che godono dell'amenità del sito.



VERONA.
vom Castell S^t Felice.

Veduta panoramica da castel San Felice, priva di firme, databile verso alla metà del secolo XIX. Litografia. La città è percepita come porzione del grande giardino territoriale.

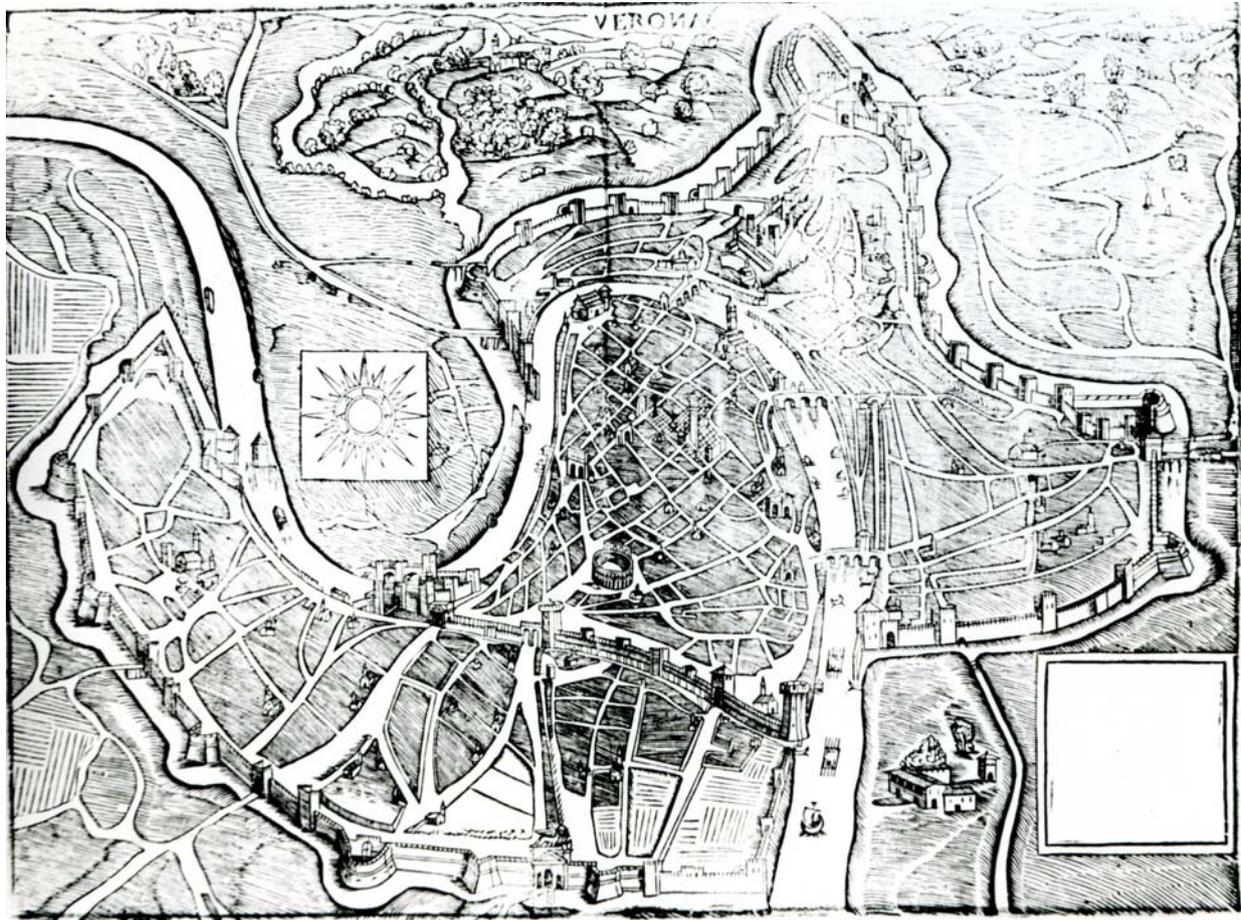


Verona vista dalle colline a nord est

Incisione tratta dal volume *France Militaire*, Parigi 1835. Anche questa incisione utilizza i monumenti come abbellimenti del pittoresco paesaggio.

Piante prospettiche di Verona: la città e le sue "bellezze"

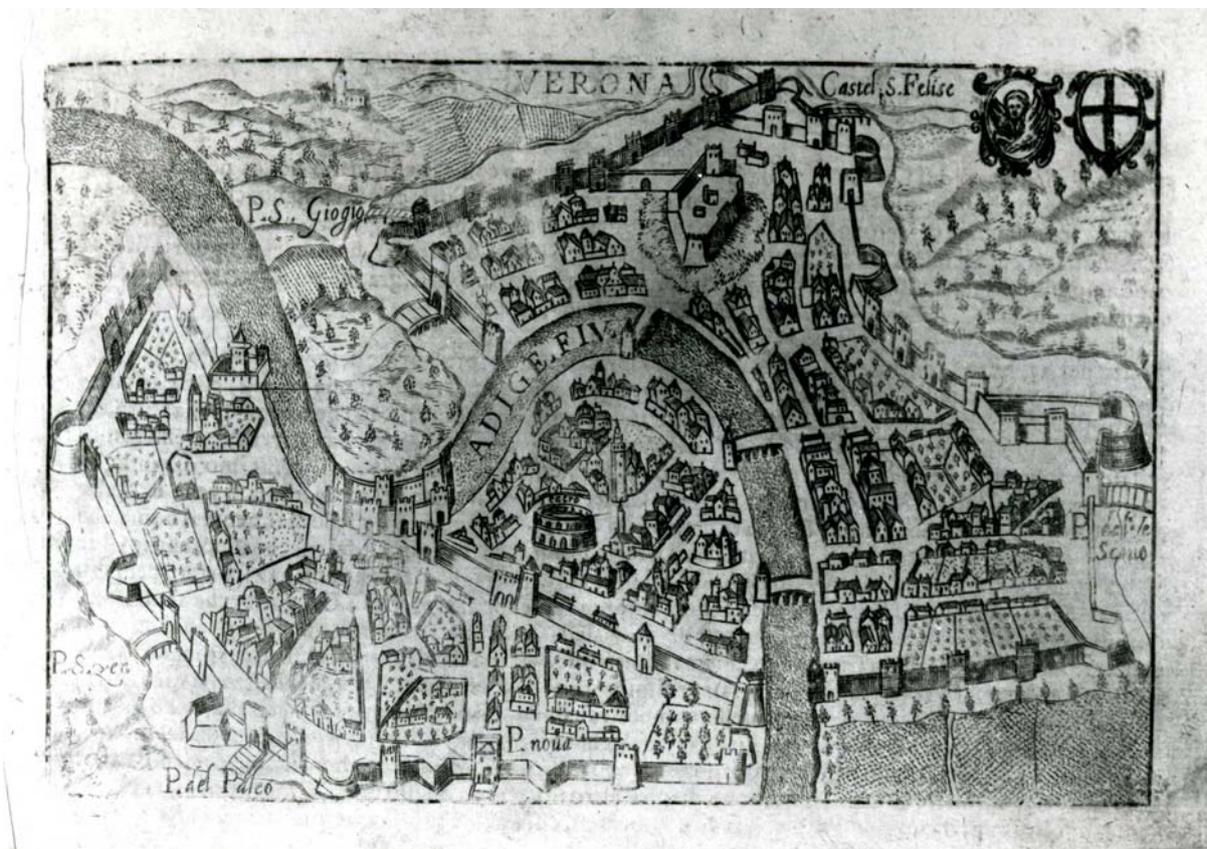
Le piante prospettiche a stampa restituiscono l'immagine della città ai fini della conoscenza dei monumenti o degli aspetti caratterizzanti. Sono, infatti, generalmente destinate a studiosi e a viaggiatori. Come si ha modo di vedere, nella quasi totalità di tali piante la città è resa a volo d'uccello, con punto di vista situato a sud ovest della città stessa. Una scelta che rispecchia anch'essa la percezione "teatrale" della città: adagiata in pianura, attraversata, o meglio "generata", dal corso fluviale, protetta dalle alture. Queste ultime sono poste sempre in alto nel foglio, almeno fino al secolo XIX, quando prevale una restituzione geometricamente più rispondente alla realtà.



Pianta di Giovanni Caroto, 1540

Xilografia, anonimo, in T. SARAYNA, *De origine et amplitudine civitatis Veronae*, Verona (Antonio Putelleto), 1540. Rosa dei venti, tra le pp. 39 – 40. La xilografia deriva dal disegno del Caroto con poche variazioni rispetto all'originale, irrilevanti al fine della lettura urbanistica.. Esistono varie riprese di questa pianta, tra cui quella inserita in A. Canobbio, *Breve compendio cauato dalla sua Historia di Verona*, Verona (Angelo Tamo), 1598 E quella in *Antichità di Verona disegnate da Giovanni Caroto pittor veronese nuovamente date in luce*, Verona (f.lli Merlo), 1764. Rispetto al disegno originale, la pianta a stampa presenta alcune divergenze, anche se irrilevanti, da un punto di vista urbanistico.

Il territorio periurbano è delineato con l'intento di restituire uno spazio ordinato, segnato dal disegno dei campi coltivati e solcato dalle numerose strade che si diramano a rete collegando l'organismo centrale con la campagna.

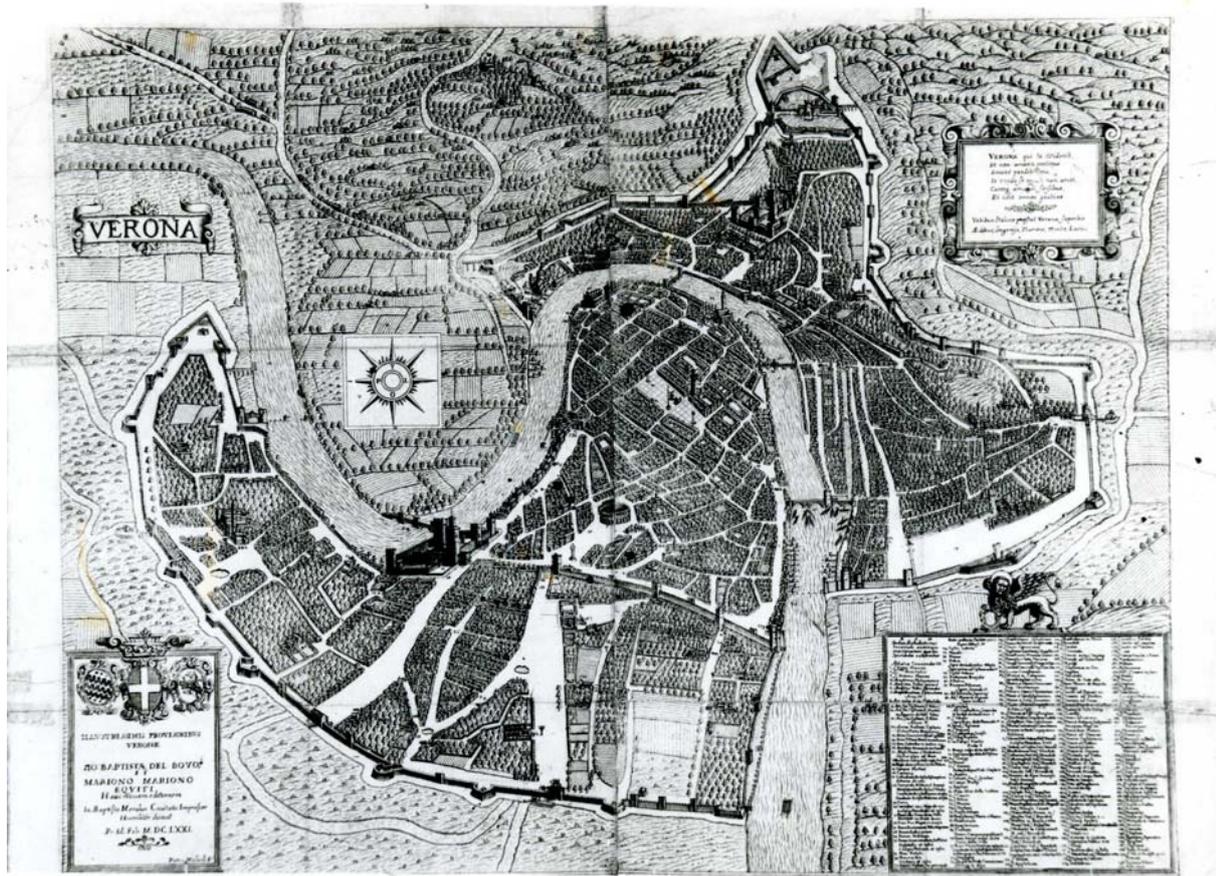


Pianta prospettica 1599

Incisione in rame, Anonimo, *Theatrum Urbium italicarum collectore Petro Bertellio Patavino*, Venezia 1599.

Ripresa dal Valegio che a sua volta aveva riedito la pianta dell'Hogenberg per quanto riguarda il tessuto interno alle mura.

Notevole attenzione viene dedicata alla campagna limitrofa alla città. Oltre alla restituzione di aree arate nella zona del Campo Marzo Grande (ove attualmente è situato il Cimitero Monumentale), vengono qui delineate le **piantate di gelsi**. All'epoca della redazione della carta, infatti, il mercato della seta iniziava anche a Verona a muovere i primi passi verso la sua importante affermazione nei secoli successivi. Le foglie di gelso servivano, infatti, all'allevamento dei bachi da seta.



La pianta del Michieli, 1671

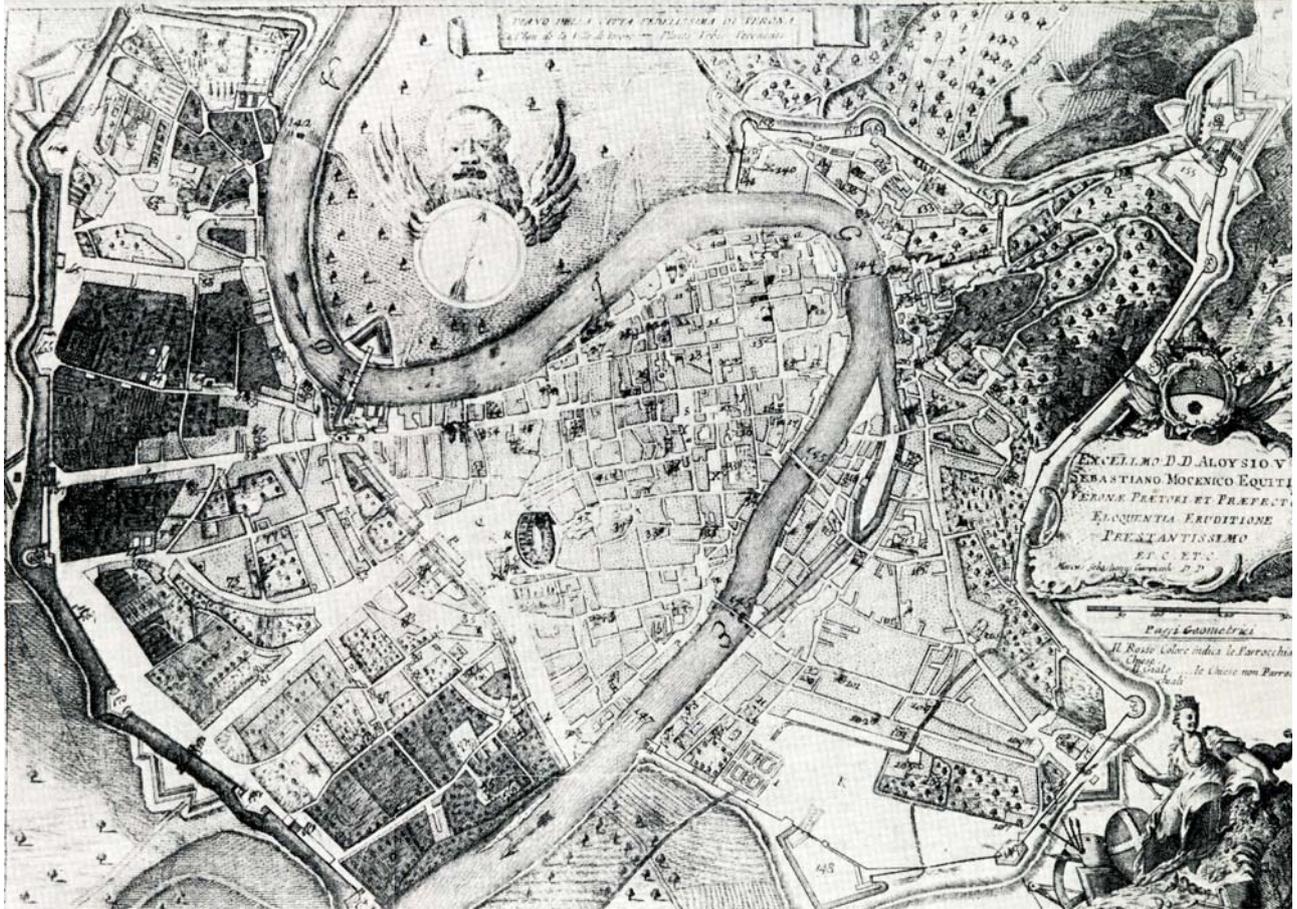
BCVr, Sez. Stampe, 2.f.2, incisione in rame, Pietro Michieli (autore).

Ripresa del Frambotto con 192 toponimi esplicativi.. Particolare attenzione è dedicata anche in questa carta alle **piantate arboree**. Tali piantagioni erano particolarmente diffuse ed estese in tutto il territorio tanto da segnare fortemente l'aspetto del paesaggio. Esse erano insediate in prevalenza su terreni asciutti, come quelli delle colline e nord e quelli dell'alta pianura a sud della città, e si inserivano **nella coltura promiscua insieme alla vite, alla quale spesso venivano maritate**. Si delineava in tal modo il reticolo della piantata che con la delimitazione regolare dei campi offriva la visione di una **tessitura ordinata del territorio**.



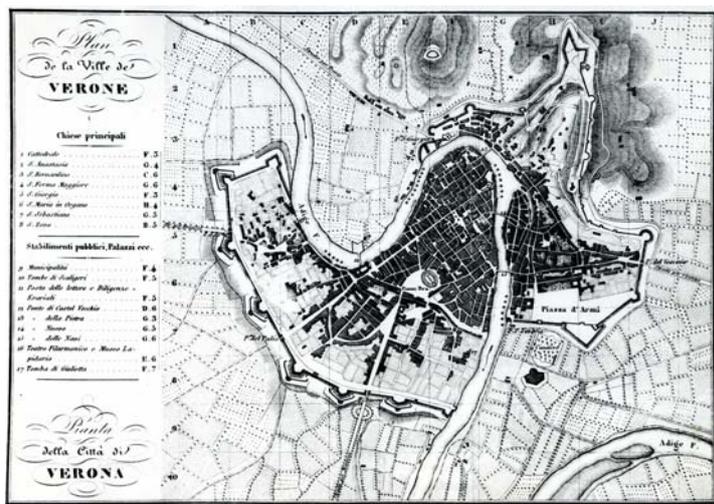
Pianta del Filosi, 1737

Incisione in rame, Giuseppe Filosi, Pianta / della città di / Verona / rilevata per Pubblico Comando degl'Ingegneri della Ser.ma Repubblica / Dedicata all' Ill.mo Sig.r Marchese / Scipione Maffei / Condottier d'uomini d'armi / da Giuseppe Filosi incisore. 1737 (emendata nel 1757). Costruita secondo i più rigidi criteri di misurazione geometrica, segnata da minuscole planimetrie per luoghi di direzione economica di piazza delle Erbe e Fiera in Campo Marzio e deputati a simbolo della funzione difensiva (i castelli), marcata da segni convenzionali (croci per le chiese, file di alberi per le zone non urbanizzate od adibite a giardino, diversificate con l'uso di coloriture e tratteggi) orientata a nord, la pianta segna la svolta nella rappresentazione degli spazi urbani, nonché quelli extra urbani. Molta attenzione è dedicata alla resa dell'articolazione agraria, caratterizzata da campi ben arati e ordinate piantate arboree.



La pianta di Sebastiano Giampiccoli, 1792

Incisione in rame, Marco Sebastiano Giampiccoli, in *Notizie storiche e geografiche appartenenti alla città di Verona col prospetto della Piazza delle Armi detta della Brà*, Belluno, 1792. Ripresa del Filosi con aggiornamenti tra cui: ospedale della Misericordia eretto su progetto del Pasetti e in funzione nel 1795 in piazza Bra. Di interesse è la resa della situazione di verde coltivato che abbraccia tutta la città esternamente alle mura, e che occupa notevoli spazi anche all'interno di esse.

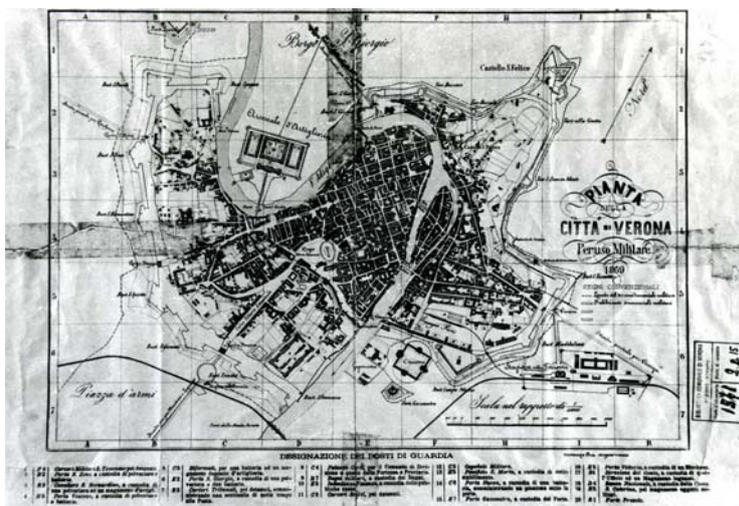


Dalla pianta nella guida del Lombardo Veneto, 1842, *Plan de la ville de Verone*

Ripresa dalla pianta contenuta nella *Guida del Lombardo Veneto* del 1838, questa carta realizzata nel 1842 è inserita a corredo iconografico nella *Nouveau Guide del Voyageur en Italie*, Milano (Artaria).

Visualizza la trasformazione della città in Campo trincerato,

Sono restituiti il rafforzamento della cinta difensiva a destra dell'Adige, il bastione di San Giorgio e il forte Scholl. È altresì registrato l'abbattimento della Fiera di Campo Marzo e la costruzione del Cimitero monumentale del Barbieri.



Pianta / Della Città di Verona / Per uso Militare / 1869

La litografia, realizzata da Vittorio Fea, riprende la pianta inserita a corredo iconografico nel libro di Luigi Giro, *Sunto della storia di Verona politica, letteraria ed artistica dalla sua origine all'anno 1866*, Verona (Civelli), 1869.

Oltre a Palazzo Barbieri in piazza Bra sono individuate nuove presenze, tra cui:

Cimitero monumentale nell'area in Campomarzo

Arsenale di Artiglieria in Campagnola

Ospedale di Santo Spirito all'inizio di corso Porta Palio

Stazione di Porta Nuova (distrutta)

Caserma austriaca in Cittadella (oggi sede dei Tribunali)

Stabilimenti militari di Santa Marta

Caserma austriaca di Castel San Pietro

Ponte di ferro del Neville (inaugurato il 15 agosto 1864, oggi sostituito da ponte Garibaldi)